

PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

denominata
LIBERO CONSORZIO COMUNALE

UFFICIO STAMPA



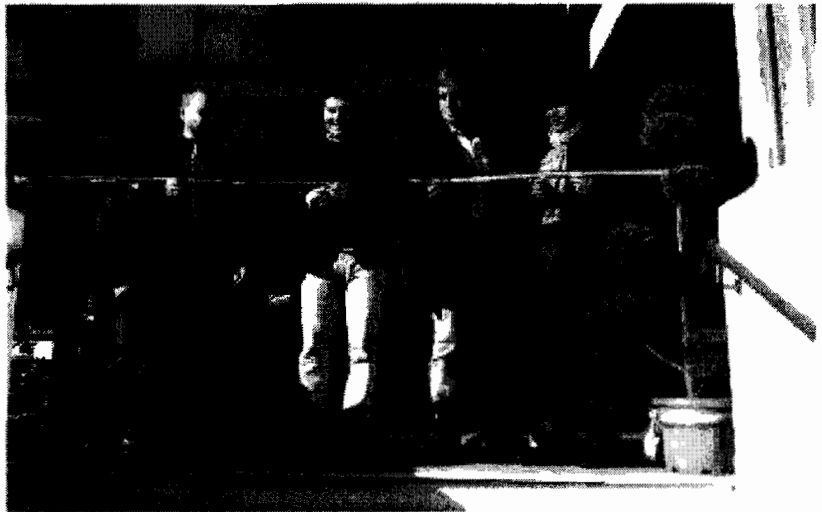
22 dicembre 2014

in provincia di Ragusa

PALAZZO DELL'AQUILA. La commissione si insedierà la prossima settimana

Via Rapisardi, concorso di idee per l'area Ventinove progettisti under 35 «in gara»

●●● Un intervento atteso da anni. È stato inaugurato il passaggio pedonale che consente di passare da piazza San Giovanni a via Mario Rapisardi, di fronte la Prefettura. Ieri mattina il taglio del nastro, anche se per la piena fruizione occorrerà attendere la primavera, quando verranno conclusi i lavori di riqualificazione del giardino che si trova alle spalle di palazzo Ina e che è stato intitolato alla memoria di padre Carmelo Tidona, scomparso nel mese di agosto e, per una ventina d'anni, parroco della Cattedrale. Alla cerimonia del taglio del nastro, ieri mattina, c'erano il sindaco, Federico Piccitto, il vice, Massimo Iannucci, che ha anche la delega ai centri storici, il collega dei lavori pubblici, Salvatore Corallo, e il dirigente Michele Scarpulla. «È prevista - ha chiarito il dirigente - una sistemazione unitaria. L'idea definitiva verrà a breve scelta sulla base del concorso di idee rivolto a progettisti under 35. Il giardino annesso storicamente a palazzo Nifosi, in parte donato al Comune dalla famiglia Parisi, sarà ripristinato a spazio di fruizione pubblica. I primi tentativi verso l'apertura di questo passaggio pedonale risale ai primi anni del Duemila, però senza accordo coi proprietari



Da sinistra il vicesindaco Massimo Iannucci, il sindaco Federico Piccitto, l'assessore Salvo Corallo e il dirigente comunale, Michele Scarpulla (FOTO DABO*)

non si era potuto procedere all'espropriazione perché non era stato previsto nello strumento di pianificazione. Nel 2006 è stato inserito nel Piano particolareggiato. Sulla base della decisione dell'attuale Amministrazione di definire questo spazio pubblico abbiamo quindi potuto attivare tutte le procedure». Sono ventinove i gio-

vani progettisti che hanno presentato un progetto per la riqualificazione complessiva dell'area. «La commissione giudicatrice, composta da un membro dell'Ordine degli architetti ed uno degli ingegneri, oltre ad un funzionario del Comune, - ha chiarito l'assessore Corallo - si insedierà la prossima settimana». (FOTO*)

modica. Il buono da 100 euro assegnato dal Comune a 295 nuclei familiari bisognosi

Tre giorni per ritirare i voucher

Modica. Ci sono tre giorni di tempo - oggi, domani e mercoledì 24 dicembre - per ritirare i voucher di Natale, per i 295 "fortunati" che ne hanno fatto richiesta e, sulla base del proprio reddito e del nucleo familiare, sono entrati in graduatoria per beneficiare del buono da 100 euro che l'amministrazione comunale di Modica ha deciso di destinare alle famiglie più bisognose. Il pagamento dei voucher sarà effettuato presso gli sportelli della banca tesoreria del Comune, ovvero l'Unicredit di Viale Medaglie d'Oro.

All'inizio i voucher dovevano essere solo 250, ma la parità di punteggio tra diversi aventi diritto ha spinto l'amministrazione a decidere di accrescere il fondo dagli originari 25 mila euro a poco meno di 30 mila, per non lasciare fuori nessuno. Anche se, nei fatti, a restare fuori sono stati in molti, dato che allo scadere del termine - fissato per lo scorso 9 dicembre - erano state presentate ben 933 domande, di cui 850 ammesse: dunque solo una parte potrà vedere soddisfatta la propria aspettativa.

"Anche se si tratta solo di un piccolo contributo, in ogni caso - ha avuto più volte modo di spiegare l'assessore ai Servizi sociali Rita Floridia - come amministratore cittadino mi è sembrato doveroso cercare di andare incontro alle esigenze di tante famiglie che versano in condizioni disagiate, in occasione delle festività natalizie. Abbiamo preferito privilegiare i nuclei familiari, assegnando il maggior punteggio laddove sono presenti più figli. Avremmo potuto assegnare dei buoni spesa, ma su questo fronte operano già i banchi alimentari, la Caritas e molte associazioni: ci è sembrato più dignitoso nei confronti delle persone che ne hanno fatto richiesta assegnare un buono da spendere liberamente per avere maggiore serenità sotto le feste, decisione che ho condiviso con il sindaco, che ha pienamente sostenuto questa iniziativa". Argomenti che sono stati ribaditi dal sindaco Abbate e dall'assessore Floridia anche in occasione della conferenza stampa con cui nei giorni scorsi hanno illustrato i risultati dei Servizi sociali.

Non è stato facile, comunque, compiere in breve tempo tutti gli adempimenti burocratici per mantenere la promessa che i pagamenti potessero essere effettuati entro la vigilia di Natale. C. B.

22/12/2014

VITTORIA. «Poteva star più attento al dibattito politico»

Regolamento del mercato Di Falco risponde a Gurrieri

●●● Il regolamento del mercato ortofrut-
ticolo nell'occhio del ciclone. L'ex assessore
Piero Gurrieri aveva presentato prima
di rassegnare le dimissioni, una proposta
di nuovo regolamento elaborata su una
bozza sulla quale stavano già lavorando
gli uffici; chiedeva che il consiglio la discu-
tesse al più presto. Il presidente del consi-
glio comunale Salvatore Di Falco, condivi-
de l'esigenza, espressa da Gurrieri, di nuo-
ve regole - il vecchio regolamento risale al
1971 - per «porre un argine alle infiltrazio-
ni della criminalità e delle mafie e determi-
nare un equilibrio tra domanda ed offer-
ta». Di Falco spiega che una prima propo-
sta era stata avanzata dal presidente della
società di gestione "Vittoria Mercati": su

questa, Di Falco aveva coinvolto le orga-
nizzazioni di categoria. «Già a maggio
2013 ho convocato Cgil, Cisl, Ugl, Cia,
Coldiretti, Confagricoltura, Legacoop, Al-
tragricoltura, Camcom, Direzione merca-
ti, presidente dei commissionari ortofrutti-
coli e comandante della polizia municipa-
le, per avviare il dibattito su quella bozza/
idea, assieme al sindaco ed al Presidente
della Vittoria Mercati». Gurrieri aveva la-
mentato di non essere mai stato informa-
to dell'esistenza di una bozza. «Mi spiace -
risponde Di Falco - ma ritengo che nella
qualità di assessore avrebbe potuto essere
attento al dibattito politico» e chiude «è
strano che lei abbia appreso dell'esistenza
di una bozza solo a ottobre 2014». (FC)

Vittoria, la solidarietà viaggia on line FB for Food.

L'idea dell'ing. Dario Gulino, già animatore di simili iniziative, raccoglie consensi

Nadia D'Amato

Vittoria. La solidarietà continua a viaggiare su Facebook e dopo "FB for children" e "FB for people", nasce "FB for food". L'idea di creare una welfare community è sempre dell'ingegnere vittoriese Dario Gulino che, alla luce degli importanti risultati ottenuti con i due gruppi, ha pensato di dare vita ad un altro che ha l'obiettivo di aiutare tutti coloro i quali non hanno possibilità di avere alimenti in quantità adeguate per vivere bene.

"Se hai alimenti, orti, G. A. S., un consiglio alimentare ed altro utile all'alimentazione - scrive Dario Gulino - donali attraverso questo gruppo. È vietato solo donare alcolici. In questi giorni di feste stanno arrivando tantissime donazioni per rallegrare, anche con un semplice panettone, la tavola di chi non può permettersi di affrontare delle spese".

Al momento vi sono iscritte circa 2500 persone, un numero considerevole se si tiene conto che il gruppo è nato da pochissimi giorni e che di certo, seguendo le orme del precedente, porterà ad una vera e propria gara di solidarietà. Intanto per quanto riguarda FB for children, a quota 15.400 iscritti, i risultati sono stati sorprendenti con centinaia di bambini aiutati. Basta pubblicare un annuncio nel quale si scrive cosa si intende donare oppure, se si è a conoscenza di bimbi in difficoltà, segnalare cosa serve loro. Il gruppo social diventa quindi un tramite vero e proprio, spiega Gulino, che collega la domanda e l'offerta, le necessità del bimbo e quello che una persona vuole donare. Uno degli scopi principali è quello di riutilizzare quel che non si usa più, donandolo. Perché il riuso aiuta i bimbi in difficoltà e riduce anche i rifiuti e l'inquinamento".

FB for people, invece, con i suoi 3300 iscritti vuole aiutare tutti gli adulti che non hanno possibilità di avere vestiti e ausili necessari per la loro vita. Per iscriversi ad uno o più gruppi basta scrivere, sul motore di ricerca di Facebook, "FB for children", "FB for people" oppure "FB for food" ed aggiungersi al gruppo.

22/12/2014

«Scuola senza identità» Comiso.

E' dibattito sull'accorpamento degli istituti Fiume, Carducci con il Campailla

Antonello Lauretta

Comiso. L'accorpamento del liceo artistico "Fiume", oggi sezione dell'Istituto secondario "Carducci" con liceo artistico "Campailla" di Modica, un'idea che fa discutere. Quest'ipotesi, infatti, non garantirebbe l'autonomia del "Fiume" e metterebbe a rischio l'attuale autonomia del "Carducci". Senza i 350 studenti della sezione "Fiume", il liceo "Carducci" potrebbe contare su una popolazione studentesca di poco più di 800 unità, ossia il numero minimo di garanzia di esistenza, e subirebbe il classico colpo di spugna se il legislatore dovesse alzare il numero minimo di studenti per garantire l'autonomia di una scuola.

L'argomento è diventato di scottante attualità dopo la crescente insofferenza evidenziata da un gruppo di docenti dell'ex Istituto d'Arte che da quasi tre anni reclama l'autonomia dell'ex gloriosa Regia Scuola d'Arte. "L'istituzione di un nuovo Liceo artistico - è stato sostenuto da un folto gruppo del Fiume - nel quale viene accorpato l'Istituto d'arte è stato una sorta di choc assimilabile a quello, fortunatamente virtuale, indotto dalla insana considerazione che i beni culturali siano come il petrolio cioè materiale destinato al consumo e all'esaurimento. Si deve mantenere lo status di istruzione artistica e artigianale, ritornando ad avere ore congrue per le materie artistiche, laboratoriale - soprattutto nel biennio -, disegno dal vero, plastica, progettazione, descrittiva e geometrico". Si richiede l'autonomia perduta e la specificità di una scuola, gli istituti d'arte, che la cosiddetta Riforma Gelmini ha cancellato. Allo stato, con meno di 800 studenti non si ha autonomia e gli ex istituti d'arte sono stati liceizzati. Inseguendo l'autonomia perduta, si era ipotizzato, fino a nemmeno un paio di mesi or sono, l'accorpamento in verticale del "Fiume" con l'istituto comprensivo di Pedalino. Soluzione abbandonata anche perché non prevista dalla normativa vigente.

"Non penso che il Fiume avrebbe maggiore risorse finanziarie di quante non ne abbia già, a parte le difficoltà pratiche - osserva il dirigente scolastico del Carducci Caterina Giudice -. Ad esempio, il collegio docenti si dovrebbe fare a Modica o a Comiso con sicuri disagi per gli uni o per gli altri. Comiso, comunque, rischierebbe di perdere, fra qualche anno, l'autonomia del liceo con un passo indietro di 150 anni. C'è qualcuno che vuole assumersi questa responsabilità. Quarant'anni fa i nostri concittadini Bufalino, Vitali e Bombace salvarono il liceo classico, oggi intelligenza e politica sono chiamati a garantire autonomia e dirigenza del liceo di Comiso con le quattro sezioni: artistica, classica, scientifica e tecnico commerciale".

22/12/2014

Nomina a Giarratana. Effettuato il rinnovo della carica dell'assemblea dei tre Comuni montani

Unione degli Iblei, il presidente è Scollo

Alessia Cataudella

Il Pd esprime soddisfazione per l'elezione del consigliere comunale Maria Grazia Scollo a presidente dell'assemblea dell'Unione degli iblei. Giovedì scorso si è proceduto al rinnovo della carica, procedura che viene effettuata ogni 24 mesi. Gli organi rappresentativi dell'assemblea Ibleide sono stati rinnovati a Giarratana.

L'assemblea dell'Ibleide è composta da cinque consiglieri di ogni Comune aderente, Giarratana, Monterosso e Chiaramonte. Di questi cinque consiglieri, tre rappresentano la maggioranza, due l'opposizione. Un commento che accoglie con favore la votazione arriva da Gaetano Dibenedetto, presidente del Consiglio comunale di Monterosso Almo ed esponente di spicco del principale partito di sinistra del comune montano: "Un punto a favore del nostro paese, che ci riempie di orgoglio e ci impegna in un rilancio dell'unione che, negli ultimi anni, non ha brillato certamente per attivismo". Dibenedetto coglie l'occasione per soffermarsi su una riflessione che prende ad esame l'attuale situazione, questa volta, dell'organo collegiale da lui rappresentato proprio a Monterosso Almo. "Sono ormai passati parecchi giorni dall'apertura ufficiale in consiglio comunale, a Monterosso Almo, della crisi amministrativa, e nulla si muove. Il nostro paese ha bisogno di risposte non certo di trascinarsi in una crisi politica per settimane. Il Partito Democratico, lo ribadiamo, tre anni fa abbracciò un progetto che risultò vincente agli occhi degli elettori e da quel progetto non intende discostarsi. Pertanto ogni iniziativa politica del partito sarà portata avanti dentro al solco della "lista Pagano sindaco il paese che vorrei".

Prosegue Dibenedetto, allargando lo zoom, ancora, sull'unione di comuni montani: "C'è un errore che i primi cittadini non dovrebbero mai fare: pensare che una volta eletti si possa costituire il partito dei sindaci umiliando così le assemblee rappresentative e i consiglieri che le compongono. Il voto a Scollo e a suo vice di Dario Cutello dimostra come ancora vitale e fondamentale sia il ruolo non solo dell'assemblea dell'unione Ibleide, ma anche dei Consigli comunali di Monterosso, Giarratana e Chiaramonte che, nei fatti, la esprimono attraverso l'indicazione data per le nomine".

22/12/2014

Scoglitti

«Il Pte ha bisogno di un organico idoneo e adeguato»

Daniela Citino

Scoglitti. Garantire la piena efficienza al Pte di Scoglitti. Il primo cittadino di Vittoria, Giuseppe Nicosia, raccoglie le istanze del personale medico e infermieristico di stanza nella frazione marinara e se ne fa portavoce presso l'Asp di Ragusa scrivendo una lettera accorata al direttore generale Maurizio Aricò. Nella missiva istituzionale, il primo cittadino vittoriese, per dare forza alla richiesta, "fotografa" lo stato di fatto patito dal presidio medico scoglittiese annotandone il forte ridimensionamento del personale infermieristico operante. "Di sei infermieri in pianta organica, quattro fruiscono di permessi e congedi riconosciuti dalle normative e dunque, di fatto, il Pte dispone di soli due infermieri. Tale carenza di personale, già di per sé grave, produce effetti devastanti allorché giungono richieste di intervento di ambulanza.

"In quei casi, quando il personale di turno sale a bordo del mezzo, il presidio viene chiuso fino al completamento dell'intervento esterno. Tutto ciò, ovviamente, determina un gravissimo danno, anche di immagine, per la struttura, costretta a chiusure forzate e ad inaccettabili interruzioni di servizio. E per di più il Pte di Scoglitti serve un bacino d'utenza ben più ampio di quello degli abitanti della frazione rivierasca, già di per sé vasto. Il presidio, infatti, presta i propri servizi va dal comune di Santa Croce Camerina ai confini con Gela, territorio su cui insistono diverse strutture turistiche e aziende agricole" spiega Nicosia che nella sua analisi non manca di anticipare le possibili giustificazioni tant'è che nella lettera scritta ad Aricò annota di quanto possa essere annosa la risoluzione di tale questione in rapporto alle scelte di razionalizzazione della rete sanitaria provinciale. Eppure qualcosa non torna. Perché stigmatizza il sindaco di non comprendere il fatto che venga "sacrificata" la sola struttura di Scoglitti. "Nel resto della provincia alcune realtà, ancorché più piccole, possono contare su organici sbilanciati in eccesso rispetto alle esigenze del territorio e su postazioni ufficiali del 118, appare intollerabile che il Pte di Scoglitti venga lasciato in una sorta di limbo, dal quale si intravede lo spettro di una chiusura più volte pavento" ribatte il sindaco fiducioso che termini questo "strabismo" considerando che la struttura medica di Scoglitti, peraltro dispone dell'unica ambulanza medicalizzata che opera nel territorio di Vittoria".

22/12/2014

Ispica, le primarie fanno boom

Quasi duemila in coda oltre le 21, slittano la chiusura del seggio e lo spoglio

concetta bonini

Ispica. Il primo dato, tra i più rilevanti, è quello relativo all'affluenza, che nemmeno i tre candidati, espressione dei due circoli del Partito Democratico della città, si aspettavano in queste proporzioni: più di duemila persone, tanto che si è rischiato di finire le schede elettorali predisposte.

Un vero e proprio fiume umano si è riversato ieri, soprattutto dal tardo pomeriggio in poi, in piazza Unità d'Italia a Ispica, accalcandosi davanti alle porte del seggio, tanto che alle 21, ora nella quale si sarebbe ufficialmente dovuto chiudere il seggio, si è potuta chiudere solo la fila, transennando il percorso dei (moltissimi) elettori dell'ultimo minuto e ritardando di molto le operazioni di scrutinio per stabilire chi, tra Gianni Stornello, Pierenzo Muraglie e Giuseppe Rocuzzo, sarà il candidato a sindaco del Pd alle prossime elezioni amministrative.

"Questo è innanzitutto un grande risultato, perché testimonia senza ombra di dubbio la grandissima voglia di cambiamento dei cittadini di Ispica, dopo dieci anni di governo del centrodestra", ha commentato subito il segretario del primo circolo del Pd Giovanni Gambuzza. A un certo punto, probabilmente, ognuno dei candidati - tutti visibilmente tesi e attenti, comunque, a garantire il rispetto delle regole - ha temuto l'effetto, si potrebbe dire l'invasione, di forze esterne organizzate, dato che le primarie erano aperte a tutti i residenti nella città di Ispica iscritti alle liste elettorali, senza bisogno che avessero la tessera di partito.

"Ma l'arrivo di gente fino a tarda ora è stato tale da testimoniare la spontaneità di questa mobilitazione", è il commento di Gianni Stornello, espressione del secondo circolo Kennedy, che già nel pomeriggio aveva scritto sulla sua pagina Facebook: "Una grande affluenza sta caratterizzando le Primarie in corso. Questo primo dato vuole dire tante cose. Un appello ai miei amici: unitevi a questo coro, intonando le note del cambiamento. Per vincere questa battaglia servono i voti. Non confidiamo sul fatto che sia l'altro a fare la scelta. Facciamola prima noi e poi convinciamo il nostro parente, il nostro vicino, il nostro amico. Se in queste ore faremo questo lavoro, avremo ampi margini di successo e potremo essere i primi, ad Ispica, ad avere sfruttato la forza straordinaria della rete, del web".

"È vero, non ci aspettavamo tanto", conferma Giuseppe Rocuzzo, che insieme a Muraglie era invece espressione del primo circolo del Pd: "Infatti il seggio che era stato predisposto non è stato in grado di assorbire tanto inatteso afflusso".

22/12/2014

Regione Sicilia

I PROGETTI PER IL FUTURO. Presenteranno il nuovo piano e un cronoprogramma

Crocetta e l'assessore volano a Roma Obiettivo: poteri speciali per un anno

PALERMO

●●● Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'assessore ai Rifiuti, Vania Contrafatto, domani voleranno a Roma per incontrare i tecnici del ministero dell'Ambiente, a cui sottoporre il piano di gestione dei rifiuti, un cronoprogramma per uscire dall'emergenza e per strappare il commissariamento della Regione, con l'obiettivo di ottenere poteri speciali e fronteggiare il problema delle discariche saturate. L'ex pm, fresca di nomina, intervenuta ieri a un incontro al Festival di Legambiente alle ex Officine Sandron a Palermo, chiarisce di «non essere contraria al commissariamento, se servirà a normalizzare la situazione. Certo è - sottoli-

nea - che non si dovranno pensare soluzioni a breve termine, come si è fatto finora, ma bisognerà mettere in moto tutti quei meccanismi che possano fare della Sicilia una regione normale». Insomma, è una delicata partita quella che si giocherà in questi giorni, perché a Palazzo Chigi i tempi per il commissariamento si allungano. Non se ne parlerà prima di gennaio.

La Regione mira ad avere poteri speciali per un anno per accelerare gli iter burocratici e dotare le discariche di tutti quegli impianti in grado di separare la parte secca dei rifiuti dall'umido. Impiantistica di cui le discariche sono prive: motivo per cui la Sicilia è soggetta a procedure di in-

frazione europea, essendo indietro di 15 anni sull'evoluzione tecnologica. Il piano prevede poi la realizzazione delle tre discariche di Gela, Messina ed Erna, i cui lavori, già appaltati, dovrebbero partire a gennaio; l'ampliamento delle discariche di Trapani, Catania, Campobello di Licata, i cui progetti sono esecutivi. Sullo sfondo c'è anche la scadenza, il 15 gennaio, dei commissari delle Srr, che con molta probabilità verranno prorogati. Nettamente contraria al commissariamento è Legambiente. Mimmo Fontana, presidente regionale, sostiene «che le emergenze non hanno mai affrontato il problema della differenziata, che nell'Isola ristagna a livelli minimi». **G.VAR.**

Trivelle, coinvolte le Regioni

Lillo Miceli

Palermo. Grazie a un emendamento al disegno di Legge di stabilità, voluto fortemente dai governi e dai consigli regionali, il ministero dello Sviluppo economico non potrà autorizzare ricerche di idrocarburi, senza avere prima cercato l'intesa con le stesse Regioni in sede di Conferenza unificata. Non solo, ma il termine per presentare eventuali ricorsi non sarà più il prossimo 10 gennaio, ma scadrà 60 giorni dopo la pubblicazione della Legge di stabilità sulla Gazzetta Ufficiale dello Stato.



Soddisfatto per le modifiche apportate alla norma che escludeva le Regioni dal processo autorizzativo per la ricerca di gas e petrolio, il presidente dell'Ars Giovanni Ardiszone: «Ho avuto ragione a riaprire il dibattito in Aula e ad impedire di impugnare subito l'art. 38 dello "Sblocca Italia". Ora dipende dalla capacità del governo regionale riappropriarsi del ruolo che gli spetta. In Conferenza unificata, oltre le Regioni, siedono anche l'Anci e l'Upi. Se non si dovesse raggiungere un'intesa, ci sarà tempo per impugnare la norma».

È stato il presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Piero Lacorazza, a seguire passo per passo l'emendamento che adesso prevede il coinvolgimento delle Regioni, che prima venivano bypassate. Infatti, si legge tra l'altro nell'art. 38 dello Sblocca Italia: «Le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale rivestono carattere di interesse strategico e sono di pubblica utilità, urgenti e indifferibili... ». Senza l'emendamento al disegno di Legge di stabilità, ora alla Camera per il voto definitivo, Regioni e Comuni non avrebbero avuto voce in capitolo al momento di rilasciare le autorizzazioni. Anche la Regione siciliana, nonostante il suo Statuto speciale.

«Il piano di ricerca, cioè dove e come estrarre, sarà sempre predisposto - ha sottolineato Lacorazza - dal ministero dello Sviluppo economico di concerto con quello dell'Ambiente, ma essendo quella dell'energia una potestà concorrente, con l'emendamento al disegno di Legge di stabilità, sarà necessaria la concertazione con le Regioni. Molto importante anche il fatto che il piano di ricerche dovrà essere sottoposto alla Valutazione ambientale strategica (Vas), con procedure di evidenza pubblica. In ogni caso, la Conferenza unificata non ha il potere di opporre il veto. Se non si raggiunge l'intesa, il Consiglio dei ministri può approvare il piano».

La previsione di trivellazioni sul territorio siciliano e nel Mare Mediterraneo (su queste ultime la Regione non ha alcuna competenza), hanno dato vita ad un acceso dibattito all'Assemblea regionale siciliana. Venerdì scorso, l'Anci Sicilia, con in testa il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, insieme con tutte le associazioni ambientaliste, hanno protestato a lungo davanti Palazzo d'Orleans, chiedendo al presidente della Regione, Rosario Crocetta, di impugnare la norma perché incostituzionale. Con l'emendamento che prevede la concertazione con gli enti territoriali, probabilmente gli animi si placheranno. Ma prima di esprimere auspici è sempre meglio attendere la votazione definitiva della Camera dei deputati.

Nulla da fare invece per i fondi del Piano azione e coesione: circa 3,5 miliardi di euro destinati alle Regioni del cosiddetto «Obiettivo 1». Soldi che serviranno per finanziare le assunzioni a tempo indeterminato nelle imprese che avranno lo sgravio fiscale e contributivo per tre anni. Assunzioni che saranno effettuate nella stragrande maggioranza al Nord e che saranno pagati con i soldi destinati a migliorare le condizioni di città e paesi del Sud.

Il Pac della Sicilia ammonta a circa 2 miliardi di euro. Il disegno di Legge di stabilità prevede che torneranno nelle casse del governo nazionale, le risorse non impegnate entro lo scorso 30 settembre. La Regione, secondo alcuni calcoli, avrebbe impegnato circa il 40%. Pertanto, lo scippo ammonta a circa un miliardo di euro.

22/12/2014

attualità

Manovra al traguardo Renzi: deve cambiare il tetto Ue del 3%

Roma. La Legge di stabilità si accinge all'ultimo giro di boa, quello dell'aula della Camera che la 'tramuterà' in legge dello Stato proprio a ridosso del Natale. E questa volta senza voto di fiducia. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è ottimista: la manovra garantirà "meno tasse, più reddito, consumi, quindi più lavoro". Quindi basta con le polemiche perché anche nella fase finale i lavori si sono svolti come negli anni passati.



"Sulla Legge di stabilità - ammette Matteo Renzi - abbiamo fatto un po' di casini, di cui mi prendo tutta la colpa, ma elogio senatori come il 91enne Zavoli, che si è seduto alle 10 di mattina in Senato e si è alzato la mattina dopo alle 7. Lo so che lo fanno gli italiani, ma quando lo fa il Senato mi piace elogiarlo». La manovra garantirà la diminuzione della pressione fiscale, assicura il premier. Renzi ha poi confermato la convocazione per la Vigilia di Natale del Cdm che si dovrebbe occupare anche del cosiddetto milleproroghe oltre al dossier Ilva e all'attuazione del Jobs Act ("che renderà più conveniente il contratto a tempo indeterminato" ripete il premier"). Il presidente del Consiglio conferma poi che "nel 2015 cercheremo di mantenere tutti i nostri impegni Ue" ma "lavoreremo perché gli investimenti siano sbloccati dal patto di stabilità, anche levando dal computo i fondi europei". "Nel 2015 - ribadisce - vanno tolti gli investimenti dal computo del 3% per il rapporto deficit-pil".

Dunque sulla Legge di stabilità non si andrà a una nuova fiducia anche perché porre la questione avrebbe allungato i tempi (alla Camera per il voto di fiducia devono trascorrere 24 ore dalla richiesta del governo). Ma molto dipende anche dall'atteggiamento che avranno le opposizioni decisamente innervosite soprattutto dall'andamento dei lavori in Senato.

La giornata è comunque andata avanti senza intoppi in commissione Bilancio a Montecitorio (nonostante una polemica scoppiata con i 5 Stelle su una "diretta pirata" sui lavori) che ha dato il via libera al testo (chiaramente senza modifiche che avrebbero comportato una quarta lettura in Senato a ridosso di Capodanno) esaminando uno ad uno gli emendamenti reduci dall'ammissibilità decretata dal presidente della commissione Francesco Boccia. Ne sono stati votati 80 sui 130 iniziali.

Comunque ora l'esame finale spetta all'Aula che, mentre fuori dal Parlamento impazza il Natale, chiuderà il testo. Ma forse non le polemiche.

Gli incidenti di percorso in Senato hanno dato infatti buon gioco alle opposizioni e alimentato il dibattito che ogni anno accompagna la manovra su "assalto alla diligenza" e "marchette". E su questo punto vanno registrati anche i malumori nello stesso Pd, da parte della minoranza: lo stesso presidente della Bilancio rimarca infatti che "la parentesi-marchette è stata aperta e poi chiusa dal governo".

Ma il testo è stato approvato nei tempi anche perché "da parte di quella che viene definita 'minoranza Pd' non è mai mancata la massima lealtà al governo". Ma molto critico appare Pippo Civati che torna su "un testo che, si può dire, nemmeno si conosceva nella sua edizione finale e che (il Senato) ha votato sulla fiducia. Appunto". Dal governo il sottosegretario Graziano Delrio più in generale sottolinea come con la manovra, "questo Paese svolta in maniera definitiva dal punto di vista della pressione fiscale". E assicura: "non ci saranno norme-mancia. Questa è la strada giusta". Più concreto il viceministro all'Economia, Enrico Morando, che sottolinea come "in questo campo non esiste un mondo ideale: talora occorre concedere qualcosa alla dimensione locale, pur di raggiungere gli obiettivi di fondo".

Per l'opposizione partono gli strali di Maurizio Gasparri: "Altro che tasse in meno. La manovra consegna agli italiani un nuovo anno all'insegna del massacro fiscale: casa, fondi di previdenza,

famiglie e imprese, nessuno esce indenne dalla rapina del governo Renzi". Il tutto mentre il segretario della Lega Nord Matteo Salvini insiste: "Non è una finanziaria ma un furto". Infine ancora dubbi e una conferma. Il Servizio bilancio della Camera rispulcia le modifiche e avverte, tra l'altro, "occhio al credito di imposta che ci potrebbe esporre a procedure di infrazione Ue".

francesco carbone

22/12/2014

Jobs Act, in arrivo i decreti attuativi si chiude il cerchio sugli indennizzi

Roma. Decreti attuativi del Jobs Act in dirittura d'arrivo: si stringe sugli indennizzi per i licenziamenti illegittimi e si lavora sulla revisione dell'Aspi. Sul tavolo del Consiglio dei ministri alla vigilia di Natale ci sarà il decreto delegato sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e potrebbe esserci anche quello sulla riforma dell'Aspi, con l'estensione della platea ai collaboratori e della durata del sussidio di disoccupazione (anche se su quest'ultimo punto i tempi potrebbero non essere così stretti perché va risolta la questione delle risorse necessarie per la copertura), con l'ipotesi di allungarla fino a 24 mesi. Per il 2015, sulla base della riforma Fornero, l'Aspi varierà da 10 a 16 mesi, mentre mobilità e cig in deroga (a carico della fiscalità generale) scompariranno dopo il 2016: si potrebbe, sempre sulla base di una ipotesi, farli esaurire prima e contestualmente spostare quelle risorse per far partire l'allungamento della durata del sussidio di disoccupazione. Non è comunque escluso che mercoledì 24 dicembre possa essere presentato un primo schema del decreto sulla riforma dell'Aspi e la norma venga poi definita nei dettagli dopo le feste o che, comunque, l'aumento della durata per i lavoratori con carriere contributive più rilevanti possa essere graduale.



Sui testi il lavoro è ancora in corso e le limature è possibile che andranno avanti fino all'ultimo, ma il cerchio si sta chiudendo sugli indennizzi. Sulla loro entità nei casi di licenziamenti economici e disciplinari illegittimi nelle imprese con oltre 15 dipendenti, al momento, la strada più probabile è che, nel range 3-6 mesi di retribuzione già individuato per fissare l'asticella minima, si indichi quale punto di caduta quello dei 4 mesi: una soglia minima che sarà valida nella prima fase del rapporto di lavoro (dal 2015 partiranno gli sgravi triennali per le nuove assunzioni stabili) per evitare che le imprese possano trarre benefici dalle assunzioni e dai licenziamenti "precoci", ma che non è ancora detto se lo sarà solo per il primo anno o per un periodo più lungo nei tre anni. Invece, poiché l'indennizzo sarà crescente in relazione all'anzianità di servizio, questo aumenterà di una mensilità e mezzo o due per ogni anno di lavoro, fino ad un massimo di 24 mensilità. Anche se al riguardo ci sono richieste perché anche il tetto massimo venga innalzato (la Cisl chiede che salga proporzionalmente alla base di partenza e indica rispettivamente 6-30 mesi). Nella riforma Fornero attualmente è 12-24 mesi.

Resta da definire anche la questione dell'opting out, la possibilità cioè per il datore di lavoro, a fronte del reintegro per il licenziamento disciplinare ingiustificato, di scegliere comunque di pagare l'indennizzo ma più alto.

Il reintegro nel posto di lavoro, oltre che nei licenziamenti nulli e discriminatori (mai stati in discussione), dovrebbe invece restare in quelli disciplinari ingiustificati quando i giudici dovessero stabilire che «il fatto materiale» contestato al lavoratore «non sussiste» (nella riforma Fornero era citato solo il fatto; qui non si dovrebbe dunque fare richiamo al reato).

22/12/2014

La partita del Colle Renzi: nessuno può opporre veti

Roma. «Non c'è nessun patto preventivo sul Quirinale tra Pd e Fi, il Patto del Nazareno è stato siglato un anno fa quando le dimissioni di Napolitano non erano in agenda. Non è il patto del mago Otelma». Matteo Renzi gela le attese di Silvio Berlusconi, che insiste nel chiedere un nome condiviso e di garanzia per il Colle, considerando questo passaggio parte integrante del Patto del Nazareno. Niente affatto, ribatte il premier, anche se questo non cambia l'auspicio che «nella maggioranza ampia che dovrà eleggere il nuovo garante dell'unità nazionale ci siano più partiti possibili», quindi anche Fi. Poi in serata, ospite da Fabio Fazio, il premier chiarisce l'identikit del candidato e spiega che nessuno è in condizioni di porre veti: «Non so quello che avverrà, ma deve essere un processo sereno, tranquillo, semplice, chiaro. Il presidente della Repubblica è un garante, deve essere una persona di grande saggezza e equilibrio, eletto da una alleanza ampia, dovrebbe votarlo dai grillini a Fi a Sel, ma nessuno, nemmeno il Pd, ha diritto di veto».



Del resto per Renzi «Berlusconi è stato decisivo nel votare convintamente nel 1999 Ciampi e nel 2013 Napolitano» e non c'è «nessun motivo per cui dovrebbe star fuori stavolta». Il premier insomma conferma di voler tenere in partita anche il Cavaliere, magari proponendo un nome di garanzia che non risulti indigesto alle truppe azzurre, divise al loro interno. Alla corsa per il Quirinale, infatti, i principali partiti (Pd e Fi, ma anche Ncd) si presentano senza che i loro rispettivi leader (Renzi, Berlusconi ed Alfano) abbiano in tasca il pieno controllo dei propri grandi elettori. Un dato che influenzerà i giochi.

Intanto, con buona pace della intenzione da tutti proclamata di mettersi ai blocchi di partenza per la corsa al Quirinale senza fare nomi, il totopresidente impazza anche in questa domenica prenatalizia. Su quello di Romano Prodi, per esempio, buttato in pista da Nichi Vendola per verificare le intenzioni del premier, Matteo Renzi per ora si divincola così: «Oggi chi fa nomi li vuole solo bruciare». E rende la pariglia al leader Sel, andando a ripescare nel passato: «Quando penso a ciò che sarebbe potuto accadere se solo nel '98 Vendola ed i suoi, con una parte dei nostri, non avessero mandato a casa Prodi... ». «È evidente l'imbarazzo di Renzi davanti alla proposta di Vendola», provoca però il capogruppo Sel alla Camera Arturo Scotto.

Ma con l'amarcord di Roberto Speranza, capogruppo Pd alla Camera, si rilancia il nome del Professore: «Io lo avevo votato nel 2013, penso che sia una persona di grandissima qualità e non avrei alcun problema a rivoltarlo... ». Prodi è un nome che torna, dopo essere stato affossato dai 101 franchi tiratori del Pd nel 2013, e che potrebbe raccogliere anche il placet dei grillini, che lo indicarono nelle loro "Quirinarie" online. La fedelissima Sandra Zampa ripete ancora una volta che il Professore non è interessato. Ma di certo non lo voterebbero i leghisti, che oggi con Roberto Calderoli avvertono «cerchiamo di non tirar fuori la solita vecchia scarpa della politica» e mettono in pista i nomi di Caprotti e di Vittorio Feltri, escludendo «un presidente della sinistra».

Veti sul Pd vengono però esclusi da Pierluigi Bersani: «Noi faremo da pivot, poi ne parliamo con Grillo, Berlusconi e gli altri. Ma non è immaginabile una figura ostile ai valori della sinistra».

Milena Di Mauro

22/12/2014

calderoli: «al voto il confronto sarà tra lui e renzi»

I sondaggi incoronano Salvini, forse sorpasso su Fi

Roma. «Nei fatti il leader del centrodestra è Matteo Salvini, sono convinto che se si andrà al voto il confronto sarà tra due che si chiamano Matteo: Salvini e Renzi». Parola di Roberto Calderoli che incorona il leader della Lega alla guida del centrodestra, «archiviando» Berlusconi.

Pur se di parte, l'endorsement del vicepresidente del Senato arriva forte degli ultimi sondaggi. Rilevazioni di opinione che vedono il Carroccio guidato dal giovane leader avvicinarsi se non sorpassare le aspettative di consenso di Forza Italia guidata da Silvio Berlusconi, alle prese con la fronda interna al partito guidata da Raffaele Fitto. Salvini, che non perde occasione per rivendicare l'estraneità della Lega dalla maxi-inchiesta di Roma, presentando il Carroccio come un partito dalle mani pulite, resta concentrato non solo sui temi classici della Lega, dalla sicurezza al contrasto alla immigrazione clandestina, ma anche ad una rinnovata attenzione verso il Mezzogiorno. Il Sud è la nuova frontiera della Lega, che dal Rubicone in giù sta raccogliendo sempre nuove adesioni, su cui Salvini annuncia un «controllo rigoroso» per evitare «riciclati».

«Regista» dell'operazione Sud del Carroccio è il senatore Raffaele Volpi, da mesi impegnato nella difficile opera di tessitura di una rete di consensi sul territorio su cui la Lega investe parecchio nella prospettiva di un ritorno alle urne che a Via Bellerio non si vede lontanissimo.

Insomma, Salvini studia da leader contrapposto a Matteo Renzi alle prossime elezioni. E non è un caso che si dica pronto «anche da subito» ad un confronto televisivo diretto con il premier. I due non condividono soltanto il nome di battesimo, ma appartengono anche alla stessa generazione: un aspetto che secondo alcuni osservatori privilegerebbe Salvini nel contrastare Renzi rispetto a Berlusconi, la cui età è quasi doppia rispetto agli altri due. In effetti, però, solo esponenti leghisti parlano apertamente di Salvini come il prossimo sfidante diretto del leader del Pd: nel resto del centrodestra, infatti, ancora nessuno si esprime apertamente sul tema. In fondo, non lo fa neppure lo stesso Salvini, che in un recente incontro con la stampa estera aveva seccamente risposto che a suo parere il centrodestra in Italia «non esiste». Tuttavia è chiaro che ci sono «manovre in corso».

Francesco Bongarrà



22/12/2014

libero consorzio dei comuni

estratto dalla rassegna stampa dell'UPI

Province, la rivolta dei dipendenti Delrio: nessuno perderà il posto

Occupazioni e proteste in tutta Italia. Martedì vertice Madia-sindacati

Matteo Palo
ROMA

TAGLI confermati e un riferimento esplicito a procedure di mobilità. Mentre il governo dava rassicurazioni sul fatto che nessun dipendente verrà lasciato per strada, il maxi emendamento alla legge di stabilità lasciava solo sullo sfondo la garanzia del posto fisso, parlando di «mobilità interna di qui al 2017» e di «mobilità all'80 per cento dello stipendio» per due anni a partire da quella data.

Per questi dipendenti pubblici una conclusione molto dura in una giornata nella quale le sedi delle Province italiane, prima in Toscana e poi in molte parti del paese,

IL CAOS

Su 43mila lavoratori, il taglio è di 20mila unità
L'Upi: «Destino incerto»

se, sono state oggetto di decine di occupazioni simboliche. L'intervento della manovra, secondo i numeri dell'Upi, mette nel mirino poco o meno di 20mila persone che, ancora adesso, non sanno di preciso quale sarà il loro destino. A calmare le acque ha provato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio: «Il personale delle Province non rimarrà per strada ma verrà assorbito tramite blocco di tutte le assunzioni in tutte le amministrazioni dello Stato e affini». E il ministro Marianna Madia ha twittato: «Abbiate fiducia, martedì incontreremo Cgil, Cisl e Uil con la Lanza». Eppure,



SULLE BARRICATE

Sopra, presidio dei dipendenti della Provincia di Livorno (Nov). A sinistra, occupazione simbolica a Bologna (Dir). In basso, mobilitazione ad Arezzo; sopra, a La Spezia (Frazzatori)



il maxi emendamento racconta una storia diversa, almeno in apparenza. E stabilisce che entro 90 giorni un decreto dirà quanti dipendenti restano in capo alle Province e quanti saranno oggetto di una procedura di mobilità.

UN ESITO che ha dato la risposta peggiore possibile alla catena di occupazioni partita in giornata. Alessandro Pastacci, presidente Upi, spiega da dove nasce il caos: «La riforma prevedeva che si sarebbe fatta una verifica delle funzioni delle Province, andando a stabilire cosa fosse necessario spostare ad altri livelli e trasferendo poi il relativo personale e le risorse».

Questo schema, però, è saltato con la manovra. «Da ottobre la legge di stabilità ha dato un'accelerazione che non ci aspettavamo, tagliando subito un miliardo di euro e, poi, fissando una riduzione drastica dei dipendenti». Dovrà saltare il 50% di chi lavora nelle Province normali e il 30% di coloro che si trovano in un'area dove sorgerà una città metropolitana. Questo, tradotto in numeri, vuol dire una riorganizzazione gigantesca e improvvisa. Su un totale di poco più di 43mila dipendenti, per adesso il taglio riguarda 20mila unità per oltre 860 milioni di euro di risparmio, mentre i restanti 23mila rimangono dipendenti della Provin-

ce, almeno fino all'eliminazione definitiva dell'ente. Il taglio deciso adesso riguarda solo di lavoratori a tempo indeterminato, perché i contratti a termine salteranno quasi certamente. «Non è chiaro cosa accadrà», prosegue Pastacci. Non è chiaro, cioè, dove andranno a lavorare questi dipendenti e, soprattutto, nessuno sa ancora se, una volta attivata la mobilità, potranno arrivare conseguenze estreme, come il licenziamento. Anche perché le amministrazioni che dovrebbero prendersi la responsabilità dei dipendenti in uscita, come tribunali e Regioni, non sembrano intenzionate ad accollarsi altri pesi.

LA PROTESTA

I dipendenti occupano i consigli provinciali e le sedi e i sindacati chiedono un incontro urgente al Governo

Province, nessun taglio in busta fino al 2017

Due anni di mobilità e solo dopo stipendio ridotto e «disponibilità» per i 20mila dipendenti in soprannumero

Davide Colombo
ROMA

Il Governo prevede un percorso molto graduale per gestire la mobilità del personale in esubero delle province e delle città metropolitane: poco meno di 20mila dipendenti sui circa 44mila che attualmente hanno un contratto a tempo indeterminato. Una procedura soft e senza impatti sulle buste paga prima dell'aprile del 2017, quando i dipendenti in mobilità che ancora non fossero stati trasferiti ad altri enti potrebbero essere «collocati in disponibilità», come prevede l'articolo 33 del dlgs 165/2001, esubere un taglio del 20% sull'indennità base. Mentre per arrivare all'ipotesi estrema, quella del licenziamento perché proprio non è stato trovato un ricollocamento adeguato, bisognerà arrivare all'aprile del 2019. Ma l'Esecutivo esclude che anche un solo dipendente possa essere licenziato.

È questo il cronoprogramma

previsto per la gestione della mobilità che verrà presentato ai sindacati e che, di fatto, rappresenta l'attuazione della norma confermata nel maxi-emendamento alla Stabilità 2015 che taglia del 50% e del 30% le dotazioni organiche di province e città metropolitane. Tra l'altro, come si legge nell'intervista del sottosegretario Gianclaudio Bressa, i numeri reali in gioco sarebbero molto minori di 20mila: escludendo gli 8mila dei centri per l'impiego, si arriva a 12mila e di questi circa 3.500 hanno un'età media attorno ai sessant'anni. Risultato: 8.500 dipendenti (esclusi i dirigenti) da ricollocare.

Si partirà il prossimo gennaio con i tagli degli organici e l'individuazione dei contingenti del personale, mentre entro aprile Regioni e Dipartimento Funzione pubblica individueranno i posti disponibili per assumere il personale in soprannumero delle ex province. Ma attenzione: quei posti saranno disponibili solo in par-

te, restano infatti i vincoli del blocco del turnover e la precedenza ai vincitori di concorso. La procedura speciale prevista dalla legge Delrio si conclude a fine 2016. A quel punto si aprirà il confronto con i sindacati per l'eventuale utilizzo dei contratti a tempo parziale degli addetti ancora in mobilità (dirigenti e più anziani esclusi) e dal febbraio 2017, fatte le ulteriori verifiche, si entra nella procedura ordinaria prevista dal Testo unico del pubblico impiego per gli eventuali soprannumeri residui. I quali ultimi, solo da aprile di quell'anno, potranno davvero rischiare il taglio del 20% della busta paga base ed entrare nella prospettiva del licenziamento per mancato ricollocamento che scatterebbe 24 mesi dopo.

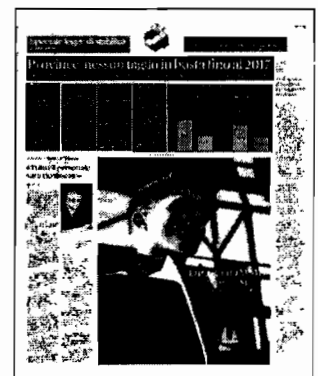
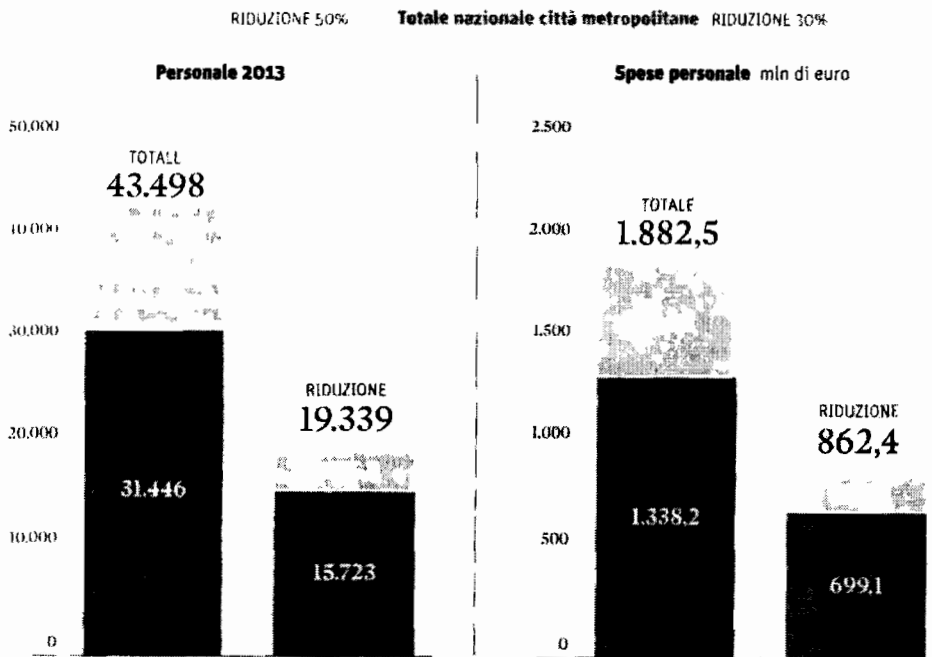
Fin qui il piano per la megamobilità nelle province, un percorso che, come detto, non riguarderà i circa 8mila dipendenti dei Centri per l'impiego, compresi i 1.200 contrattisti a termine per i quali in Stabilità è prevista una

dote di 60 milioni (via Fondo sociale europeo) da usare per i rinnovi che dovranno assicurare le Regioni per non far mancare personale coinvolto nella gestione del Garanzia giovani. Restano fuori dal processo i contrattisti a termine delle province impegnati su altri fronti: il Governo punta a una soluzione con il proroga termini di fine anno ma, come sempre, andrà risolto il nodo risorse e per il momento il ministero dell'Economia non avrebbe acceso la luce verde.

I sindacati ieri hanno chiesto un incontro urgente con il Governo e sostenuto le iniziative di protesta dei dipendenti che hanno occupato diversi Consigli e sedi istituzionali in tutt'Italia. La preoccupazione, la stessa dell'Uilpe che i super-tagli previsti alle province (1 miliardo nel 2015 che sale a 3 nel 2017) non siano compatibili con il piano di ricollocazione del personale e la contemporanea garanzia dei servizi prestati sui territori.

I tagli previsti sul personale delle province e le spese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il caso

Firenze capitale delle Province occupate «Matteo? A Roma è peggiorato»

Il nodo esuberi slitta al 2017. I sindacati: un passo avanti, protesta essenziale

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE Per la serie «io lo conoscevo bene quando ancora non era nessuno», molti di coloro che in queste ultime 48 ore hanno fatto dell'occupazione di Palazzo Medici Riccardi, sede della Provincia di Firenze, la prima trincea della mobilitazione sindacale contro i tagli di organici e di risorse previsti dalla riforma Delrio, parlano di Matteo Renzi come se non se ne fosse mai andato da qui, come se non fosse passata un'eternità politica da quando, ventinovenne (2004), divenne presidente della Provincia.

«Non potevamo che essere noi fiorentini a farci carico della protesta, tutto qui evoca il premier...» afferma il segretario della Camera del Lavoro, Mario Fuso, uno che nel Pd ci sta «con difficoltà». Di Renzi, prosegue, «conosciamo pregi e difetti: è specialista nella tecni-

ca dell'ultimo minuto...». Un ultimo minuto che la scorsa notte ha però partorito al Senato un emendamento alla legge di Stabilità che, facendo slittare al 31 dicembre 2016 la questione degli esuberi, consente a governo ed enti locali di gestire il delicato passaggio e ai dipendenti delle Province altri 2 anni di stipendio pieno. «È un punto di partenza — riconosce Fuso —, ma senza risorse si arriverà comunque ai licenziamenti».

Tra brande, volantinaggi e cortei c'è un'atmosfera vagamente sessantottina in questa occupazione natalizia messa in

piedi da gente che viaggia tra i 40 e i 50 anni, che magari in queste stesse sale ha protestato ai tempi del liceo e che i percorsi della vita ora porta a manifestare contro quel Renzi che nel 2008, da presidente della Provincia, stabilizzò un bel drappello di precari. «Matteo

ha sempre avuto difficoltà a confrontarsi e a Roma è peggiorato...» sospira Marco Zatini, dirigente della Cgil-Rsu, che sull'emendamento approvato nella notte non si fa illusioni: «Resta il nodo del taglio delle risorse e quindi dei servizi ai cittadini».

Difficile che la protesta fiorentina (così come quelle andate in scena da Pisa a Bologna, da Vicenza a Modena) duri fino a Natale, come qualcuno minaccia. L'emendamento che garantisce ai dipendenti stipendio pieno per altri 2 anni (e in caso di mobilità un altro biennio all'80%) sta spaccando il fronte sindacale, finora compatto. La Cisl lo ha accolto con favore: «La protesta di migliaia di lavoratori è stata più forte della tentazione del governo di rottamare competenze professionali strategiche: la partita del riordino si è riaperta» afferma Elisabetta Pennacchia, co-

ordinatrice della Funzione pubblica. Resta invece critica la Cgil: «È stato ottenuto un piccolo spazio — dice la leader della Funzione pubblica, Rossana Dettori —, ma non ci sono risposte sui precari e sui servizi: le occupazioni continuano». Luci e ombre per il presidente

Alessandro Pastacci, che definisce «positivo» il mantenimento degli stipendi dei dipendenti, ma sottolinea come il taglio di 1 miliardo «metta a rischio i servizi essenziali». Dura Sel con la senatrice Alessia Petraglia: «Troppa approssimazione dal governo, ci sono migliaia di precari senza garanzie». E pure per il governatore pd della Toscana, Enrico Rossi, che domani incontrerà i sindacati, la riforma non brilla per efficacia («Disordinata» la definisce), «ma nessun posto dovrà essere perso».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La legge di Stabilità prevede inizialmente una stretta sul personale delle Province, con la mobilità per gli esuberanti

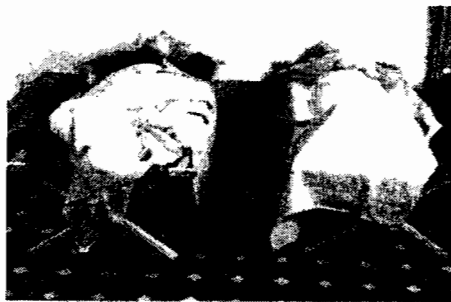
● La decisione fa scattare la protesta dei sindacati e dei lavoratori, che, in diverse città, occupano le sedi delle Province

● Un emendamento stabilisce che per due anni i lavoratori manterranno il loro posto: dal 2017 scatterà la mobilità per chi non sarà ricollocato

In branda

● A Firenze i dipendenti della Provincia hanno anche

dormito nella sede dell'ente (Palazzo Medici Riccardi) su alcune brande allestite per l'occasione: sono in 250 a rischio lavoro (foto Passanese)



Province, non si ferma la protesta

Il ministro Lanzetta: «Non ci sono posti a rischio». E martedì incontra i sindacati

ROMA

Non chiamateli «inutili all'annismo». Il presidente dell'Unione delle province appoggia le proteste dei dipendenti, i circa 19mila in attesa di capire cosa ne sarà del loro posto di lavoro. Il governo nella legge di stabilità ha introdotto garanzie, ma non bastano a tranquillizzare i lavoratori. Restano occupate le sedi degli enti, da Grosseto ad Arezzo, assemblea permanente a Padova e così in tante città.

Martedì è stato fissato l'incontro tra i sindacati e il ministro per gli Affari regionali e le autonomie Maria Carmela Lanzetta per spiegare cosa accadrà nei prossimi anni. «Nella legge - spiega il ministro Lanzetta - si prevede un processo che durerà fino all'aprile del 2019 per completare il ricollocamento dei lavoratori presso le Regioni, i Comuni e le altre amministrazioni pubbliche e continueranno a essere finanziati i contratti dei dipendenti dei centri per l'impie-

go, in attesa dei decreti di attuazione della delega sul lavoro». Nel frattempo, ha aggiunto Lanzetta, «il processo di attuazione della legge Delrio va avanti». «Abbiamo davanti due anni di tempo per garantire a tutti i dipendenti delle Province e delle Città metropolitane il mantenimento del posto di lavoro e la valorizzazione delle professionalità di questo capitale umano - dice Alessandro Pastacci, presidente [redacted] -». Ma serve l'impegno di tutti. Stato e Regioni per primi, insieme a Province e Comuni».

Resta il problema dei finanziamenti. «Ministri e sottosegretari dicono che "nessuno rimarrà per strada perché il personale in esubero non andrà immediatamente in mobilità ma solo fra due anni" - attacca il presidente della Provincia di Potenza, Nicola Valuzzi (Pd) - nel frattempo gli stipendi saranno garantiti dalle casse delle Province a cui la stessa legge di stabilità sottrae un miliardo di euro nel 2015 e due



La protesta dei dipendenti della Provincia di Brindisi

miliardi nel 2016». Un taglio condannato anche da Pastacci che chiederà un tavolo di lavoro al presidente dell'Anci Piero Fassino e al presidente della conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino. Dura la reazione della Regione Lombardia: «Solo ora il governo si accorge del groviglio che ha creato con la legge Delrio - dice l'assessore regionale Massimo Garavaglia - Denun-

ceremo questa operazione alla Comunità europea, e ci sono gli estremi per il ricorso alla Corte Costituzionale». Critico anche Nichi Vendola: «Le rassicurazioni del governo sono inquietanti: Delrio pensa debbano essere riassorbiti da altri, ma il governo gioca con i soldi degli altri, che però i soldi non li hanno».

 @mariannabruschi
ORIGINAZIONE ASSERVATA



Rocca • Cresce l'inquietudine dei dipendenti della Provincia dopo l'approvazione del maxi-emendamento governativo

Dimezzamento organici Prospettiva più minacciosa

I lavoratori: «Non crediamo alle rassicurazioni del Governo. L'occupazione è a rischio»


(a.i.) Un fine settimana di riflessione e di amarezza per i 40mila e passa dipendenti delle Province italiane che l'altro ieri all'unisono hanno protestato in tutta Italia tra occupazioni simboliche ed infuocate assemblee sindacali rispetto al paventato rischio di "20mila esuberanti" che alla Rocca dei Rettori significherebbe 121 dipendenti da ricollocare.

Approvato il maxi-emendamento alla legge di Stabilità che prevede testualmente il dimezzamento degli organici provinciali con una decurtazione che in Rocca dei Rettori significherebbe la necessità di ricollocare 121 dipendenti.

Non basta a tranquillizzare i dipendenti lo spostamento del termine di applicazione al 31 dicembre 2016 dell'esodo. Resta la possibilità di collocazione fuori ruolo con stipendio decurtato del 20% e la possibilità in caso di mancato riassorbimento, dopo quattro anni, del licenziamento.

Sul fronte Rocca dei Rettori le rsu confermano per domani mattina una nuova assemblea e parimenti di "non sentirsi tranquilli, né sereni rispetto a prospettive che mettono in crisi l'ente sul piano della possibilità di funzionare e mettono in forse il destino dei dipendenti, perché al di là delle chiacchiere resta nero su bianco la possibilità di perdere il posto di lavoro. Tanto più in un contesto regionale come quello campano dove le possibilità di reimpiego sono ridotte al lumicino".

Insomma le clausole di garanzia sulla mobilità non convincono affatto.

Tanto più che le Province saranno chiamate ad affrontare i "super-tagli, che chiedono un miliardo nel 2015, due nel 2016 e tre a partire dal 2017". Quasi 900 milioni (862,3 fonte  dovevano deri-

vare proprio dalla riduzione del personale, ma c'è un ulteriore problema: in base all'impostazione della riforma il personale dovrebbe seguire le funzioni trasferite agli altri organi di Governo, ma finora gli Osservatori regionali non hanno deciso nulla e anzi hanno espresso il loro nient.

Il sottosegretario Giampaolo Bresso con delega agli Affari Regionali ha tranquillizzato o cercato di tranquillizzare sostenendo che "tutti saranno ricollocati". Anche con distinguo sugli esuberanti.

Dal mercato dei ricollocamenti sarebbero esclusi 8.500 dipendenti dei Centri per l'Impiego e 3.550 sulla soglia della pensione. Dunque il contingente dei 121 alla Rocca dovrebbe ammontare 70 unità lavorative coinvolte nella necessità di ricollocarsi secondo questa prospettiva. Ma sono troppe le tessere del puzzle che non combaciano.

L'unica certezza è il rischio default per quasi tutte le Province italiane. Per i prossimi due anni dovranno confrontarsi con tagli certi, la certezza di dovere continuare a pagare tutti i dipendenti. Ovvvia la necessità di spingere al massimo sulla leva fiscale, come conferma l'aliquota massima confermata ai massimi livelli dalla Rocca dei Rettori su Ipt e addizionale Rca auto.

Emblematica rispetto alla percezione della "gravità della situazione da parte dei dipendenti la posizione espressa da Michele Nazzaro, rappresentante della Uil Federazione Poteri Locali, ex-dipendente della dell'Amministrazione provinciale, nell'assemblea dell'altro ieri: "Stiamo vivendo l'inizio di una fase drammatica. Il governo Renzi ha disatteso il protocollo d'intesa che aveva esso stesso proposto circa la gestione della fase di prima attuazione della Legge Delrio".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Province, protestano i 19mila a rischio

Il 50% dei dipendenti nel caos trasferimenti. Il sottosegretario Delrio: «Saranno tutti ricollocati»

► ROMA

Il presidente dell'Unione delle province parla di «una situazione gravissima». E si moltiplicano sedi occupate, cortei, striscioni. Incertezza è la parola chiave. E le proteste non si placano nemmeno con le rassicurazioni del sottosegretario agli affari generali, Gianclaudio Bressa e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio: «Il personale delle province non rimarrà per strada ma verrà assorbito tramite blocco di tutte le assunzioni in tutte le amministrazioni dello Stato e affini». Il ministro Madia ha comunicato via Twitter un incontro per martedì alle

13. E in serata è arrivata l'indicazione del maxiemendamento: per due anni i dipendenti manterranno il posto di lavoro e scatterà il ricollocamento in altre amministrazioni, prioritariamente negli uffici giudiziari, e solo dal 2017 per chi non avrà trovato nuovo posto con la "mobilità interna" scatteranno le procedure di mobilità, con l'0% dello stipendio.

Sono 19.339 in tutto, su un totale di 43.498, gli esuberanti legati alla riorganizzazione del passaggio delle funzioni. Il presidente **[REDACTED]** Alessandro Pastacci, commenta il clima di incertezza: «Nei territori la situazione è critica. Gestire così l'attuazione della riforma delle

Province e delle Città metropolitane è davvero impossibile». E il clima di proteste lo conferma. Corteo e occupazioni da Pisa a Firenze, da Pavia a Imperia. Lombardia e Toscana sono le più colpite. In Lombardia per 2.731 lavoratori si apre la partita del ricollocamento. In Toscana i posti a rischio sono 2.033. «Il sistema delle province lombarde non è in grado di pagare gli stipendi a tutti i dipendenti già dai primi mesi del 2015», spiega Daniele Bosone, presidente **[REDACTED]** lombarde. Lunedì pomeriggio il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi incontrerà una delegazione dei rappresentanti dei lavoratori delle Provin-

ce, che stanno occupando le sedi degli enti. C'è il problema dei dipendenti ma anche quello di scuole e strade: servizi a rischio. «Servono percorsi chiari, confermando ancora una volta che non sussiste alcun rischio di perdita del posto di lavoro», le parole di Piero Fassino, presidente Anci. E a Firenze ieri Luigi Di Maio, (M5S) vice presidente della Camera era con i lavoratori in presidio: «Il ddl Delrio ha fatto in fretta, ha fatto male e non ha abolito le Province. Dobbiamo capire però chi svolgerà i servizi essenziali delle Province come la Protezione civile».

 @mariannabruschi
CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il corteo ieri a Roma



Provincia, a casa chi cerca lavoro ai licenziati

Scure sui dipendenti a tempo determinato dei centri per l'impiego: i contratti non saranno rinnovati. «Assurdo»

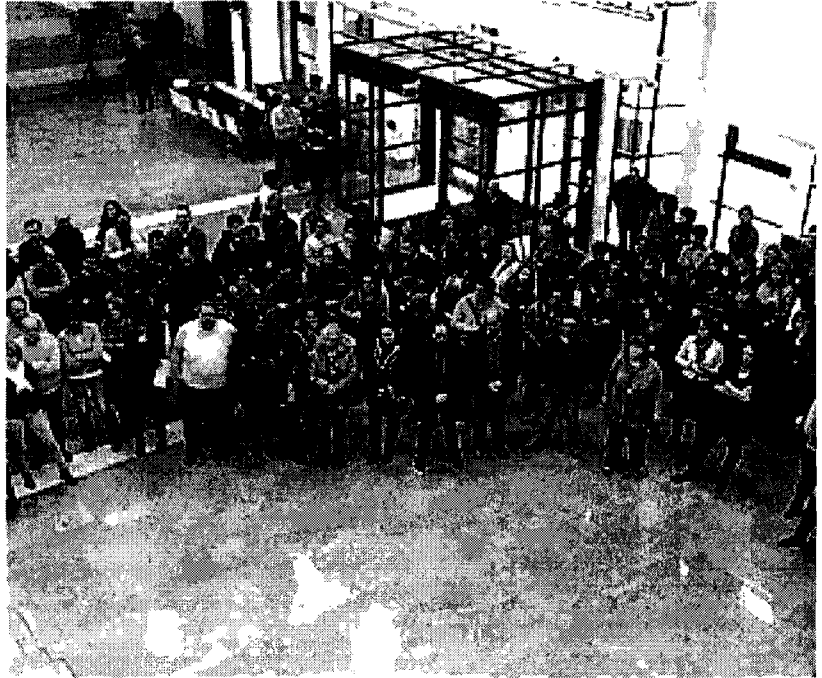
TREVISO I centri per l'impiego della Provincia hanno trovato lavoro, anche negli anni della crisi, a migliaia di persone. E i dipendenti di questi uffici saranno i primi a rimanere a casa a causa della legge di stabilità. Al Sant'Artemio ieri mattina i lavoratori si sono riuniti in assemblea: hanno simbolicamente occupato il foyer per discutere della situazione e sollecitare risposte. Per quasi due anni i tira e molla sulla riforma delle Province hanno messo in allarme i dipendenti trevigiani (circa 500 fra tempi determinati, part-time e indeterminati): chiedevano chiarezza e conferme, ma la legge veniva modificata o la scadenza rimandata. Adesso, con l'acqua alla gola, sono iniziate le proteste. «Abbiamo fatto un'assemblea - spiegano le Rsu - per aggiornare i colleghi sulla legge di stabilità, che mette a rischio il nostro futuro. Lunedì a Treviso si riuniscono i presidenti membri dell'Upi. Noi ci saremo, con un presidio, assieme ai colleghi delle altre province e chiederemo di essere ricevuti».

Da gennaio per i dipendenti dei centri per l'impiego inizia il calvario. Sette operatori non potranno più continuare a svolgere il proprio lavoro perché i contratti non saranno rinnovati, a causa dei tagli; altri quattro subiranno la stessa sorte alla scadenza del contratto

La vicenda

● Le prime «vittime» della Legge di Stabilità che taglia le Province saranno, a Treviso, i dipendenti a tempo determinato dei centri per l'impiego, i cui contratti non saranno rinnovati

● Ma l'incertezza sul futuro di tutti gli impiegati dell'ente - circa 500 a Treviso - ha portato il personale a protestare occupando per alcune ore l'atrio della sede del Sant'Artemio



Il presidio I dipendenti della Provincia ieri mattina nell'atrio della sede del Sant'Artemio

entro metà 2015. «Sono professionisti, laureati, sotto i 40 anni, che hanno speso la quasi totalità della loro vita lavorativa erogando servizi pubblici a lavoratori, imprese e famiglie - denunciano le Rsu -. Proprio queste persone che in tanti anni hanno fornito ai licenziati le indicazioni per attivare gli ammortizzatori sociali, come la mobilità, si troveranno nell'im-



Si tratta di laureati, tutti sotto i 40 anni, il cui futuro, adesso, è a rischio

possibilità di goderne. Per continuare a garantire il funzionamento di servizi così importanti, la normativa lascia intravedere una deroga ai blocchi delle assunzioni. Invitiamo anche l'amministrazione provinciale a riflettere sull'opportunità di proseguire con i contratti per il periodo di transizione».

Silvia Madiotto
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROVINCE » IL FUTURO DELL'ENTE

Belluno graziata: i tagli calano al 30%

Dopo una giornata di proteste il governo in serata approva un emendamento che riconosce la specificità montana

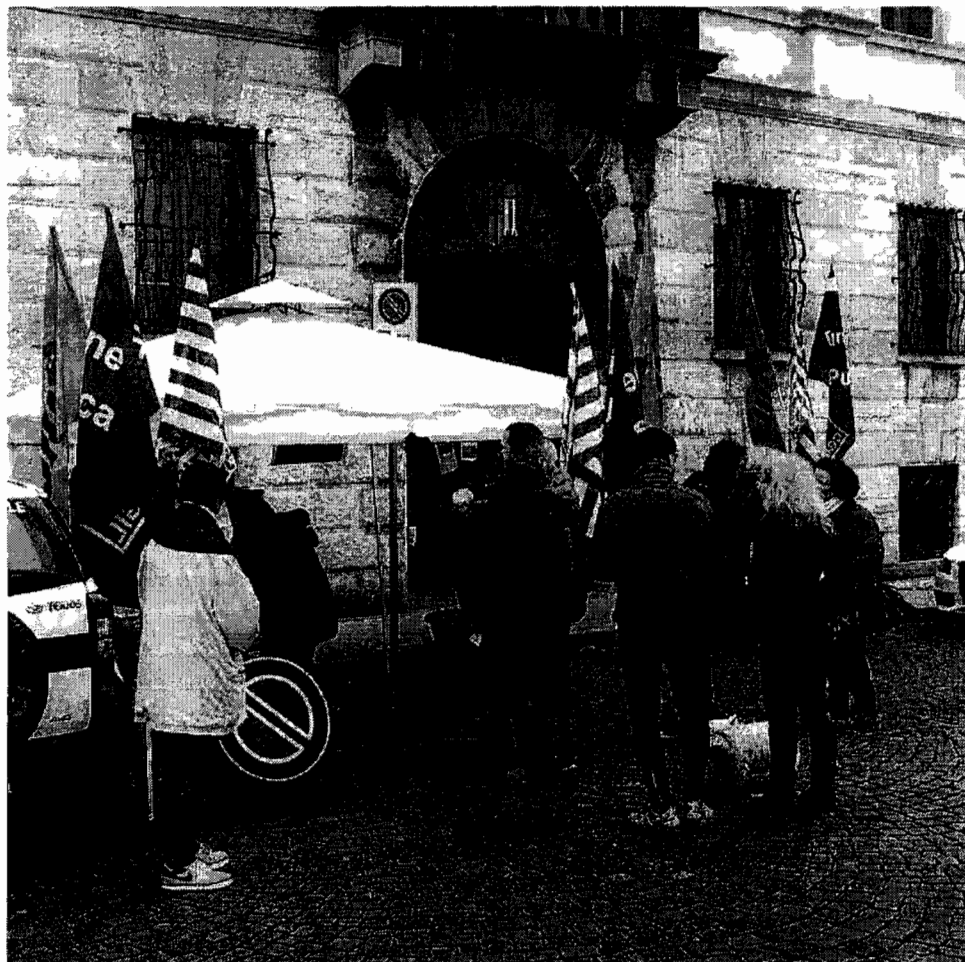
di **Valentina Voi**

► BELLUNO

Bisognerà comunque tagliare, ma un po' meno rispetto alla pianura. Grazie alla sua condizione di Provincia interamente montana Belluno porta a casa, insieme a Sondrio e Verbano-Cusio-Ossola, un calo del numero degli esuberanti a palazzo Piloni: dal 50% prospettato dalla finanziaria si passa ad un taglio del 30% del personale. È l'effetto di un emendamento del governo alla legge di stabilità - presentato ieri sera dopo una giornata di trepidazione - che equipara le Province montane alle città metropolitane. E non è finita qui. «C'è tutta la partita da aprire con le Regioni per l'assunzione delle nuove competenze» assicura il deputato del Partito Democratico Roger De Menech, che sta facendo da tramite tra il governo - rappresentato dai sottosegretari Gianclaudio Bressa e Pier Paolo Baretta - e il territorio nella delicata trattativa in vista della legge di stabilità.

Il maxi emendamento del governo "grazia" Belluno ma pensa anche alle altre Province minacciate dai tagli. Nessun esuberante, assicura Roma, grazie ad una serie di clausole che consentiranno ai dipendenti pubblici di essere ricollocati in altri enti. I lavoratori, infatti, non saranno messi subito in mobilità ma saranno dati agli enti due anni di tempo per trovare una collocazione. Solo a quel punto scatterà la mobilità. Nello stesso provvedimento le Province sono state messe anche in sicurezza finanziaria.

La decisione è arrivata al termine di una giornata febbrile che ha visto in tutta Italia i lavoratori protestare contro il dimezzamento del personale delle Province. L'emendamento, sul quale si stava lavorando già da giovedì, è stato presentato solo ieri sera. Ora la legge di stabilità deve passare il vaglio del voto in Senato e alla Camera. Ore di fibrillazione anche a



I lavoratori in protesta di fronte a palazzo Piloni

Belluno: ieri è iniziato il presidio dei dipendenti, che indossavano una fascia nera in segno di lutto, di fronte a palazzo Piloni. «Le persone si sono fermate a chiedere informazioni» spiega Bianca Paparella, che fa parte delle rappresentanze sindacali unitarie, «volevano sentire direttamente da noi dipendenti come andavano le cose. Questo interessamento ci ha fatto molto piacere».

Molti i rappresentanti della politica che hanno fatto visita ai dipendenti. A partire da Daniela Larese Filon, presidente della Provincia, che ha portato

il suo supporto ai lavoratori. E poi De Menech, che ha rassicurato i dipendenti sull'evoluzione del dibattito a Roma e sulle novità introdotte dall'emendamento. Hanno fatto visita ai lavoratori alcuni consiglieri provinciali (tra gli altri Ezio Lise, Stefano Deon e Leandro Groves) e anche il sagrestano del Duomo.

Oggi i dipendenti puntano ad ampliare il pubblico della protesta. Il gazebo dei lavoratori della Provincia si sposterà dall'ingresso di palazzo Piloni a piazza Martiri dove, complice il mercato e la frenesia

pre-natalizia, c'è più passaggio. Ci rimarranno fino a domani. Da lunedì e fino alla vigilia di Natale dovrebbero tornare di fronte a palazzo Piloni. Le proteste messe a punto nei giorni scorsi non sono finite qui. Una delegazione di lavoratori sarà presente lunedì nella sede della Provincia di Treviso dove è prevista una riunione

del Veneto. Resta da capire se questo programma, deciso prima della notizia dell'emendamento, verrà confermato alla luce delle ultime novità.

Nubi sul futuro di palazzo Muzio Incerto il destino di 93 lavoratori

Tutto dipende dalle funzioni che manterrà l'ente di area vasta Il Wwf: si tuteli nello Statuto il corpo della polizia provinciale

■ (f. bet.) In Parlamento la legge di stabilità è ormai in dirittura d'arrivo, sul territorio continuano le incertezze sul futuro dei dipendenti della Provincia. Secondo i dati **del Upi**, l'Unione delle Province italiane, dovrebbero essere 93 i lavoratori di palazzo Muzio da ricollocare in altri enti pubblici, ma secondo i sindacati la situazione è poco chiara perché non ci sono certezze sulle modalità di questi trasferimenti, né passaggi ufficiali sulle funzioni dell'ente di area vasta. E intanto al presidente Luca Della Bitta è arrivato un appello perché venga inserito nello Statuto dell'ente il ruolo delle guardie provinciali come presidio dell'ambiente e della fauna selvatica, per «non smantellare un patrimonio di conoscenze e competenze, al servizio di tutti noi cittadini».

A disegnare la mappa dei dipendenti in eccedenza nelle Province italiane è stato, all'inizio della settimana, un approfondimento pubblicato da "Il Sole 24Ore". Elaborando i dati dell'Unione delle Province italiane, il quotidiano economico ha provato a calcolare gli effetti sugli organici nel passaggio agli enti di area vasta e alle città metropolitane. Il totale a livello nazionale supera i 19mila lavoratori da ricollocare, nel caso di Sondrio si parla di 3,9 milioni di euro

di tagli sulla spesa per il personale, cioè di 93 "esuberanti" che dovranno trovare posto in altre amministrazioni pubbliche.

Anche ai sindacati - che giusto qualche giorno fa hanno proclamato lo stato di agitazione dei dipendenti di palazzo Muzio - risultano cifre del genere, ma la questione principale è un'altra, secondo il segretario della Fp-Cgil Claudio Bottà. Per calcolare gli organici e quindi gli esuberanti, infatti, secondo il sindacato bisogna prima capire quali funzioni avrà l'ente. «Il numero dei lavoratori ovviamente dipende dai compiti da svolgere - ha sottolineato il segretario della Fp-Cgil -, e se verranno mantenuti i servizi attuali la Provincia di Sondrio di dipendenti in eccesso non ne ha, anzi. Il punto vero sono le competenze dell'ente di area vasta, dunque, ma ancora non si sa quali risorse avrà a disposizione la Regione e non c'è ufficialità sulle funzioni». In pratica si è creata «una gran confusione», ha detto Bottà, che preoccupa molto i dipendenti, per il futuro lavorativo ma soprattutto per il mantenimento dei servizi che attualmente vengono erogati dalla Provincia.

E su uno di questi servizi ha richiamato l'attenzione il Wwf di Valtellina e Valchiavenna, che in una lettera aperta ha

chiesto all'ente di area vasta di tutelare, nello Statuto, il corpo della polizia provinciale, che svolge «un fondamentale ruolo di presidio territoriale e di polizia ambientale». Ruolo difficile da portare avanti, sottolinea l'associazione ambientalista nell'appello al presidente Della Bitta, se le guardie verranno trasferite ad altri enti, singolarmente o «a gruppetti». Mandare gli agenti a lavorare in Comuni o Comunità montane non garantirebbe gli stessi risultati, infatti, secondo il Wwf.

«Superstiti di un corposo gruppo professionale che contava 40 effettivi all'inizio degli anni Ottanta e che oggi non raggiunge la ventina», scrive il presidente provinciale dell'associazione William Vaninetti nella sua lettera aperta, in questi anni «le guardie provinciali, quasi da sole, hanno rappresentato il principale argine alla depredazione e al saccheggio della fauna selvatica che essendo di proprietà dello Stato, in quota parte, è un po' anche di tutti noi». Per questo secondo il Wwf è fondamentale che vengano mantenute «le capacità operative e di contrasto all'illegalità» dell'attuale organizzazione, quindi il ruolo del corpo va «definito, confermato, rafforzato, messo nero su bianco nello Statuto dell'ente che sostituirà la vecchia provincia».



Provincia occupata "per non morire"

Da ieri i 311 dipendenti del palazzo di Piazza Alfieri protestano contro i tagli "Siamo appesi a un filo da tre anni e mezzo, adesso siamo alla resa dei conti"

LAURA SECCI
ASTI

«Accerchiata da un silenzio incomprensibile e assordante, la provincia di Asti muore». Ma i 311 dipendenti che ne danno il «triste annuncio» non hanno nessuna intenzione di smettere di lottare. Da ieri, come hanno fatto anche i loro colleghi delle altre province italiane, hanno «occupato» il palazzo di piazza Alfieri, pur continuando a lavorare.

«Siamo appesi a un filo da tre anni e mezzo, adesso siamo alla resa dei conti. Vogliamo sapere che fine faremo dal 1° gennaio, anche se purtroppo non possiamo che essere pessimisti» spiega Carla Rossi, che si occupa di formazione professionale, istruzione e politiche sociali. La riforma Delrio prevede il taglio drastico degli organici provinciali. Per Asti si traduce in una riduzione, nell'immediato, di 160 dipendenti che, se la legge dovesse essere approvata così



L'ingresso del palazzo della Provincia «occupato»

com'è, tra pochi giorni si ritroverebbero senza lavoro. Tra le notizie che arrivano da Roma sono c'è anche quella di un «congelamento» dei tagli per un anno. Ma il problema degli esuberanti si riproporrebbe comunque a gennaio del 2016.

«Il fatto è che mancano le risorse economiche - sintetizza

Salvatore Bramato, del settore politiche giovanili e sport -. La gravità della situazione va oltre i nostri posti di lavoro, perché agli astigiani verranno a mancare dei servizi che in questi anni si sono dimostrati essenziali».

Il taglio della riforma è misurato sulla spesa, e prevede il

dimezzamento nelle Province «normali» e la riduzione del 30% in quelle destinate a trasformarsi in Città metropolitane e, con un correttivo dell'ultima ora, in quelle montane e confinanti con Stati esteri (Verbano-Cusio-Ossola e Sondrio). Questo significa (secondo i calcoli dell'Unione delle Province italiane) che si perderanno, a livello nazionale, 19.339 posti sui 43.498 dipendenti a tempo indeterminato. Ovviamente, vanno poi aggiunti coloro che, assunti con contratto a tempo determinato, hanno ben poche speranze di ottenere un rinnovo.

«Entro la fine dell'anno, quindi prima di Natale, la legge di stabilità sarà approvata - conclude Rossi -. Sciolti i dubbi, noi agiremo di conseguenza. Sicuramente non smetteremo di difendere la nostra provincia, nata nel 1935 per tutelare il territorio, le scuole, la viabilità e, soprattutto, le fasce più deboli della popolazione».

160

Gli «esuberanti»

I dipendenti astigiani che rischiano di restare a casa



La protesta
I dipendenti provinciali
Carla Rossi
e Salvatore
Bramato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 102219

RIFORME A METÀ. La Sala Rossa occupata da lavoratori che temono di finire in mobilità: 230 persone su un totale di 470

Provincia occupata, esplode il caso

I dipendenti assediano il presidente Pastorello. Il sottosegretario Bressa: «Nessuno perderà il posto»

Enrico Giardini

Natale amaro per i lavoratori della Provincia. Sala Rossa... di rabbia, quella dei Palazzi Scali-geri, sede dell'ente, con la spada di Damocle della mobilità che pende su 140 dei 470 dipendenti. Ciò in base alla legge di stabilità che prevede il taglio del 50 per cento del costo del personale (che non coincide però con il 50 per cento del personale, in considerazione dei diversi livelli salariali) alla luce delle legge Delrio sul riordino delle Province.

Così la conferenza stampa di fine anno di Antonio Pastorello, eletto due mesi fa presidente della «nuova» Provincia si trasforma in un anatema contro il Governo Renzi da parte dello stesso Pastorello. «Cominci a tagliare risorse a Roma, nei ministeri. Qui noi abbiamo 470 dipendenti in una provincia di 920mila abitanti. Quella di Firenze ha un milio-

ne di abitanti e il doppio dei nostri dipendenti. E chi era stato presidente di quella Provincia? Renzi. Che oggi dovrebbe tagliare ai ministeri».

Pastorello si scalda davanti a una cinquantina sul centinaio fra dipendenti e rappresentanti sindacali che dopo aver manifestato in piazza dei Signori (altro articolo) hanno «occupato» la sala Rossa per rappresentare la loro preoccupazione al presidente, al vicepresidente Gualtiero Mazzi e ai consiglieri presenti Gaetano Nicoli, Claudio Ferrari, Mauro Caradori, Luca Zamperini, e al direttore generale della Provincia Elisabetta Pellegrini. Il segretario provinciale della Cisl Massimo Castellani strappa a Pastorello — che prima della conferenza stampa era sceso in piazza a parlare con i dipendenti e con i sindacalisti, «perché noi siamo dalla stessa parte e non vi lasceremo soli» — la firma a un documento congiunto con i sindacati da pre-

sentare in Regione.

«Noi siamo qui gratis», dice Pastorello, «e tanti amministratori onesti fanno praticamente volontariato. A Roma hanno rubato, qui no». Il nodo poi è quello dei tagli di soldi pubblici. «I trasferimenti statali alle Province sono continuamente calati, negli anni scorsi», tuona Pastorello. «Ebbene: l'anno prossimo invece dovremo fare un bonifico di 27 milioni noi allo Stato e di 36 nel 2016. Questi sono soldi dei veronesi e allo Stato non li darò. Intanto, da due anni non abbiamo soldi per tappare buche e fare manutenzione di edifici scolastici».

Sul fronte del taglio di dipendenti (fra trasferimenti, mobilità e assorbimenti; potrebbero andare in Regione o nei Comuni) rincara la dose il vicepresidente Mazzi: «Vorrei sapere quali sacrifici fa Napolitano», esordisce. «E poi: il Governo taglia 400 milioni alla Regione Veneto, che ha circa

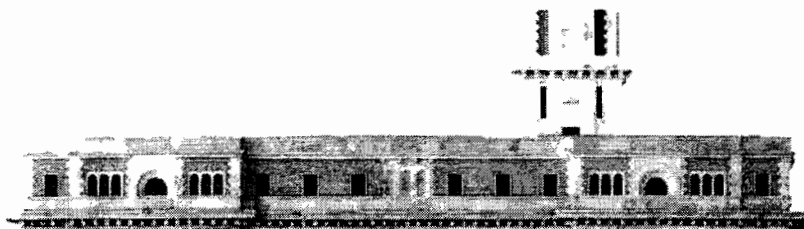
tremila dipendenti e, dovrebbe assorbirne circa duemila fra le 7 Province venete che ne metteranno in mobilità». E il nodo è anche quello di funzioni che resteranno, alle Province, pur con meno dipendenti.

Sul tema, però è intervenuto ieri il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa. «Mi spiace che all'origine di questo fraintendimento ci sia proprio l'Unione Provincie, nessuno perderà il posto di lavoro, i dipendenti verranno ricollocati. Non si parla di esuberi o licenziamenti, si parla di mobilità», dice. «La legge di stabilità contiene una norma speciale che dà assoluta garanzia al personale di non perdere il posto di lavoro». E Alessia Rotta, deputata del Pd, precisa: «La soluzione individuata dal governo con il maxi emendamento è positiva per i lavoratori della Provincia il cui tempo per trovare un ricollocamento in altre amministrazioni pubbliche è prorogato di fatto fino al 2019». ●

A rischio tagli c'è anche la polizia provinciale che contrasta i reati ambientali e il bracconaggio

In fibrillazione i dipendenti delle province: la bomba esuberi sta per esplodere

Protesta davanti al Consiglio Regionale dei rappresentanti sindacali uniti per non disperdere il patrimonio di enti distrutti troppo in fretta



Nuove Province, un bel rebus, mentre c'è chi specula sulla bomba-esuberi che sta per esplodere: dall'inizio del 2015 fra Lecce, Brindisi e Taranto potrebbe arrivare al 50 per cento il taglio del personale, a rischio trasferimenti. Alla Regione Puglia, ma c'è chi parla di altri enti che potrebbero essere i comuni, l'Istituto di Previdenza o i tribunali, a corto da sempre di personale. Una manovra, quella del taglio delle province, che doveva fruttare ben altre risultati, nelle intenzioni del Governo Renzi e Delrio e che invece si ridurrà a creare una gran confusione, finendo per fruttare al massimo un miliardo di risparmio. Risparmio che, secondo l'Unione delle Province Italiane, rischia di mettere a soqquadro l'intero sistema della burocrazia statale. Intanto i dipendenti delle province pugliesi sono in fibrillazione: a Taranto sono 154 le unità in più per esempio, contando in più di mille e duecento gli esuberi, facendo saltare i nervi anche agli organismi sindacali. Il Presidio Unitario tenutosi a Roma l'altra mattina presso il Senato non ha sortito effetti, come fanno sapere i segretari di Cgil, Uil e Cisl. La delegazione ricevuta dal Governo si è vista confermare il percorso intrapreso con la Legge di Stabilità e dunque si procederà con i tagli finanziari e le riduzioni delle piante organiche previste dall'emendamento governativo. Il rischio è, non solo quello di non assicurare i servizi fondamentali attribuiti dalla Legge 56 alle nuove Province ed all'Area Metropolitana ma anche quello di processi di mobilità di massa per i lavoratori che dovevano costituire la struttura portante del nuovo Ente. Un pasticcio istituzionale che lega strettamente la Legge 56 e quella di Stabilità, evidenziando incongruenze e creando incertezze che sono ben lontane da un serio riordino delle funzioni e creano invece un vero "delirio normativo e istituzionale". L'unico effimero spiraglio offerto ai rappresentanti dei dipendenti delle province pugliesi è stato solamente "...un tardivo coinvolgimento nell'Osservatorio Nazionale che si riunirà nel prossimo mese di gennaio". Quindi prosegue il percorso di mobilitazione, che continua in tutta Italia, con un Presidio sotto la sede del Consiglio Regionale, che si terrà dalle dieci alle tredici di stamani a via Capruzzi. Una delegazione dei sindacati unitari chiederà di essere ricevuta dal Governo Regionale per sollecitare l'attivazione dei percorsi necessari a garantire i livelli occupazionali velocizzando gli adempimenti procedurali posti a carico degli Osservatori Regionali garantendo l'esame congiunto con i sindacati, per non perdere la partita delicatissima che con i tagli previsti dalla Legge di Stabilità mette a repentaglio i servizi ai cittadini e la perdita di professionalità ed esperienze dei lavoratori per i quali si apre il rischio concreto della perdita del posto di lavoro, per non rischiare, come ha già detto qualche presidente provinciale con le valigie in mano, "...che si spengano le luci, si chiudano gli uffici e il territorio si impoverisca". Touchè...

Antonio De Luigi
 (19 Dic 2014) - Articolo letto 31 volte

INSERISCI UN COMMENTO

il tuo nome:

il tuo indirizzo email:

L'indirizzo email è necessario per attivare e pubblicare il messaggio

il tuo commento:

Cerca nel sito:

Acquista qui il giornale di oggi

OGGI PUOI PAGARE ANCHE CON SMS

Quotidiano di Bari

In fibrillazione i dipendenti delle Province: la bomba esuberi sta per esplodere

Sulle alleanze elettorali non c'è pace nel centrosinistra pugliese

19 Dic 2014

La videonotizia

Visita il canale YouTube del Quotidianodibari.it

Meteo locale

19	20	21	22
6 17	8 18	7 16	4 14

L'oroscopo di oggi

venerdì 19 dicembre 2014 - aggiornato: 14:26

News, articoli, ecc

Mi piace <61mila

Login · Registrati · Email

WALL STREET ITALIA

HOME TOP NEWS MERCATI SOCIETÀ BLOG WSI COMMENTI INSIDER

Oggi Grecia Napolitano Putin Fed Borsa Milano

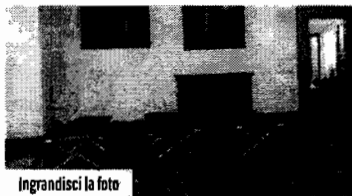
Legge stabilità: occupati consigli e sedi Province in tutta Italia

di WSI | Pubblicato il 19 dicembre 2014 | Ora 13:09

Commenta (1) Invia Stampa

Mi piace <1 Tweet 0 Condividi 8+1 0

Proteste contro esuberanti e tagli del 44% del personale a tempo indeterminato nella PA. Mobilitazione partita dalla Toscana si è diffusa in tutto il paese.



Ingrandisci la foto

Allestite brandine alla Provincia di Firenze. Dipendenti intendono proseguire a oltranza.

Prezzi di un montascale?

offerta rapida - /mont...

Entro 1 ora 3 preventivi. Solo marchi leader. Risparmio del 30%!



Università On Line Mamme

unicampus.it Sei una Mamma e non hai Tempo per Studiare? Chiedi informazioni ora!



Prestito Cattivi Pagatori

ibibanca.it/Pre... Rata Bassa e Tasso Agevolato! Richiedi Ora. No Autonomi.



ROMA (WSI) - Per protesta contro i possibili tagli ed esuberanti al personale previsti dalle legge di Stabilità, i dipendenti delle Province di tutta Italia stanno occupando le sedi e i consigli cittadini.

La mobilitazione, indetta da Cisl e Cgil e partita da Firenze, si è presto diffusa in tutto il paese e da ieri si è tradotta nell'occupazione 'simbolica' - come la definiscono i sindacati - dei consigli e delle sedi istituzionali. Di simbolico ci sono anche le brandine allestite nella sede del capoluogo toscano. I dipendenti però non vogliono fermarsi qui e fanno sul serio: l'intenzione è proseguire a oltranza.

A parte Firenze, dove il sindaco Nardella ha annunciato l'intenzione di incontrare i dipendenti provinciali, la scena si è ripetuta a Pistoia, Massa, Lucca, Siena, Pisa, Livorno e Roma, mentre a Reggio Emilia è stata costituita una "unità di crisi" chiesta dal presidente della Provincia Giammaria Manghi. Numerosi sit-in sono in preparazione in tutta la Sicilia.

A fare infuriare i dipendenti provinciali è stato l'emendamento governativo alla manovra finanziaria che, per spingere all'applicazione effettiva della riforma Delrio, taglierà drasticamente gli organici provinciali a partire dal primo gennaio 2015.

Le riduzioni al personale sono misurate sulla spesa, e prevedono il dimezzamento nelle Province "normali" e il taglio del 30% in quelle destinate a trasformarsi in città metropolitane.

La misura si tradurrà nella perdita di 19.339 posti, secondo l'Unione delle Province italiane: si tratta del 44% dei 43.498 dipendenti a tempo indeterminato oggi al lavoro.

E tu cosa aspetti?

PIÙ POPOLARI

LETTI EMAILATI COMMENTATI

- 01 Austerità per salvare le banche: violati diritti umani in Grecia
- 02 Borsa Milano cala, si interrompe rally di Natale in Europa
- 03 Quantitative Easing: il ricatto della Germania
- 04 Ima, la società bolognese che fa affari in Germania: comprate 5...
- 05 Banche italiane punite da S&P per crescita anemica

TOP 30

ULTIMI COMMENTI

Legge stabilità: occupati consigli e sedi Province in tutta Italia

Lorsignori pensavano forse che essendo dipendenti pubblici non sarebbero mai ...
Inviato da **cesare58** Oggi alle 14:15

Amianto a Olivetti: chiesto giudizio a 33, tra cui De Benedetti, Passera e Colaninno
Risponde Naka al posto del Carletto
La prescrizione...

Inviato da **nakatomy** Oggi alle 14:10

Fmi è pronto a sbattere la porta in faccia a Usa e dollaro

Amico Donmi sembra un sogno troppo bello perche' si realizzi, anche se...
Inviato da **giaguas** Oggi alle 13:47

La 'Top 5' di Luca Ciarrocca quindi tu a prescindere non sei d' accordo, proprio larghe vedute le t...
Inviato da **ottoking** Oggi alle 13:37

Rublo fino a +3,4% sul dollaro, Mosca prepara aiuti alle banche
Se batasse una stazione metro questa è

Ai calcoli poi non sono stati presi in considerazione conto, poi, i lavoratori con contratto a termine, che finosra sono sopravvissuti ma che sono destinati a non vedere il loro contratto rinnovato con il nuovo anno.

(DaC)

Per maggiori informazioni e aggiornamenti su Legge stabilità: occupati consigli e sedi Province in tutta Italia inserisci la tua email nel box qui sotto:

Inserisci la tua mail

- Si** **No** Ho letto e acconsento l'informativa sulla privacy
 Si **No** Acconsento al trattamento di cui al punto 3 dell'informativa sulla privacy

VOTA L'ARTICOLO

GIUDIZIO	0	Eccellente
0%	0	Molto buono
VOTA	0	Così così
	0	Scarso
	0	Non ci siamo

COMMENTI



cesare58 - 19/12/2014 14:15
Vendi e pentiti



id utente 114630
 utenti registrati 145577
 utente da giu 2009
 preferito da 9 utenti
 2326 commenti
 popolarità 259

Ingenui

Lorsignori pensavano forse che essendo dipendenti pubblici non sarebbero mai stai toccati dalla crisi? Hanno fatto male i conti, malissimo, e questo è solo l'inizio, vedi Grecia e Cipro nonchè Spagna e Portogallo dove gli stipendi nel pubblico impiego sono calati del 40%.

0 Quota Segnala Mi piace 0 +1 0

Commenta

» Leggi tutti i commenti

una stazione di Nap...
 Inviato da lincosta Oggi alle 13:29

LEGGI TUTTI I COMMENTI



ARTICOLI CORRELATI

Italia: salari salgono proprio durante shopping di Natale e salasso fiscale di fine anno

Ima, la società bolognese che fa affari in Germania: comprate 5 aziende

È ufficiale, Napolitano se ne va: mio addio "imminente"

Partite Iva: accesso ai minimi bandito per chi supera 20mila euro

LEGGI TUTTE LE NEWS CORRELATE

Ti potrebbero interessare anche

- Governo dimezza le province: ecco la nuova Italia
- ECOINCENTIVI. Solo a dicembre gli Ecoincentivi Ford sono per tutti
- **Province: sindacati, è rischio caos, pronti a occupare sedi**
- Vodafone lancia la rete mobile di nuova generazione 4G+
- Province: Muraro Roma prende in giro anche i dipendenti

LAVORA A WSI | SCRIVI A WSI | NOTE LEGALI E COPYRIGHT | PUBBLICITA' | RSS FEED

Copyright © 1999-2014 GRUPPO HTML - P.IVA 05985341006

Draghetti, addio amaro: «Quanta follia»

L'ultima presidente della Provincia: «Lavoratori trattati come figurine. Delusa da molti parlamentari»

«Il 31 dicembre vado al Te Deum e poi mi tolgo la fascia. Ma non mi metto a fare l'uncinetto, farò politica da cittadina attiva». Tra undici giorni la presidente Beatrice Draghetti chiude la sua lunga esperienza di diciotto anni a Palazzo Malvezzi (8 da assessore e 10 da presidente), poi la Provincia chiude per far posto alla Città metropolitana.

Tra pochi giorni finisce il suo mandato alla guida della Provincia. Quali sono le sue sensazioni in questi giorni? Qual è il bilancio di questi anni?

«Era un po' di tempo che mi preparavo a quest'uscita. Ho un sentimento di grande riconoscenza per aver potuto fare un'esperienza molto bella, privilegiata. Il bilancio? Credo di poter dire che abbiamo fatto un buon lavoro, siamo stati un ente onesto e operoso e credo di aver sempre operato per il raggiungimento del bene comune».

C'è qualcosa che farebbe diversamente se tornasse indietro?

«Quando si assumono delle responsabilità in tutti i campi è

sempre buona la prima. Certo tutto può essere fatto meglio, posso chiedere scusa se per mie inadempienze ho fatto fare delle fatiche agli altri, ma mi sento in pace con me stessa».

Il momento più brutto di tutti questi anni tutti sanno qual è stato, qual è stato invece quello più bello?

«Se si riferisce alla morte di Giacomo Venturi è chiaro che quella è stata l'esperienza più dolorosa in assoluto. Ci sono stati altri momenti brutti, tutte le volte che ci siamo occupati delle crisi aziendali, quasi quotidianamente, era un dramma che avevamo sotto gli occhi. I momenti belli sono stati tanti, quasi quotidiani anche questi. Ma se dovessi scegliere un momento direi quando il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi mi ha consegnato la medaglia d'oro al merito civile perché ho sentito che quella medaglia veniva data a tutta la città».

C'è qualcosa che l'ha ferita nel modo in cui si è arrivati alla soppressione della Provincia e al dibattito che c'è stato?

«In generale non ho apprezzato che questo processo sia

avvenuto senza un progetto di vera riforma e la prova è data che ne è uscito un prodotto sgangherato. Ma quello che mi ha veramente sbalordito e avvilito è stata la risposta che alcuni parlamentari mi hanno dato quando ho fatto notare che nella riforma c'erano cose che non andavano».

Cosa le hanno detto?

«Che il treno in corsa non si poteva fermare e che c'erano degli equilibri da rispettare».

Come è stato il rapporto con il Pd di Bologna in questi anni?

«Corretto come deve essere il rapporto tra una persona che guida un'istituzione e il suo partito».

Cosa c'è nel suo futuro? Ci sarà ancora la politica?

«Rientro nella normalità da cittadina attiva, non ho intenzione di dedicarmi all'uncinetto, anche se lo so fare. Io prima di entrare in Provincia ero impegnata nel mondo del volontariato e un po' forte di questa esperienza continuerò a farmi i fatti degli altri».

In questi giorni i lavoratori della Provincia che, per usare

un eufemismo, non hanno certezza del loro futuro stanno protestando. Che idea si è fatta di questa situazione?

«Quello che sta succedendo è terribile. C'è stata una totale mancanza di rispetto per le persone nella loro dimensione di lavoratore, i dipendenti sono stati trattati come figure Panini che possono essere scartate quando c'è un doppione. Ora serve una moratoria rispetto alla follia».

Come se ne esce?

«Lo Stato e la Regione devono risolvere la situazione innanzitutto decidendo quali funzioni resteranno in carico alla Città metropolitana e in conseguenza di questo quali risorse e quanto personale attribuire. In questo momento vedo tanti che cercano di defilarsi dalle loro responsabilità ma questa situazione ha dei padri e della madri. Sarà pure una domanda da Biancaneve, ma mi chiedo: per chi governa quale obiettivo migliore ci può essere se non quello di assicurare ad ogni cittadino il profilo che lo rende tale e cioè il suo lavoro?»

Olivio Romanini
@olivioromanini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Farò politica da cittadina attiva, non mi darò certo all'uncinetto. Nessun rimpianto nel rapporto con il mio partito



Arrabbiati i dipendenti della Provincia ieri mattina a Palazzo d'Accursio, dove hanno incontrato Merola

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Province, part-time prima del collocamento in disponibilità

Part-time prima del collocamento in disponibilità. Questa la carta giocata dal governo nel maxi-emendamento alla legge di Stabilità per tentare di disinnescare la bomba degli esuberi provinciali che ieri è deflagrata con l'occupazione di molte sedi istituzionali da parte dei dipendenti. Dalla Sicilia a Firenze passando per le province calabresi (tutte e cinque occupate dai lavoratori in rivolta) la tensione è salita per la prospettiva del collocamento in sovrannumero di 20 mila dipendenti, frutto dell'obbligo per gli enti intermedi di ridurre del 50% gli organici entro la fine del 2016 (30% per le città metropolitane). I sindacati hanno chiesto al governo «un passo indietro» su un provvedimento definito «dannoso e insensato». Diversamente, hanno avvertito i segretari generali di Fp Cgil, Cisl

Fp e Uil Fpi, Rossana Dettori, Giovanni Favrin e Giovanni Torluccio, «le occupazioni proseguiranno». Dal governo nessun ripensamento, ma la decisione di incontrare i sindacati martedì prossimo. Toccherà al ministro della funzione pubblica Marianna Madia e al ministro per gli affari regionali Maria Carmela Lanzetta spiegare a Cgil, Cisl e Uil che, alla fine, il procedimento di collocamento dei lavoratori provinciali in sovrannumero non comporterà «alcun rischio di perdita del posto di lavoro». Messa da parte l'idea di ritirare l'emendamento sulle province (un'ipotesi che, assieme a una fantomatica proroga di un anno del procedimento di riordino era circolata nella giornata di giovedì), il jolly giocato dal governo nel maxi-emendamento è quello del part-time. Che scatterà per il personale in sovrannumero che al 31 dicembre 2016 non sia stato completamente ricollocato. La misura, introdotta grazie a un sub-emendamento del sottosegretario agli affari regionali Gianclaudio Bressa, interesserà prioritariamente i dipendenti con qualifica non dirigenziale e maggiore anzianità contributiva. Dovrà essere concertata con i sindacati e concludersi entro 30 giorni dalla relativa comunicazione. Solo in caso di mancato completo assorbimento degli

esuberanti, scatterà la messa in disponibilità con l'80% dello stipendio. Due ulteriori novità inserite in estrema nel maxi-emendamento riguardano le province montane e la rinegoziazione dei mutui. Gli enti con territorio interamente montano (e confinanti con paesi esteri) dovranno ridurre gli organici del 30% e non del 50% come previsto per tutte le altre province. Sul fronte dei mutui, si prevede che le province e le città metropolitane possano rinegoziare le rate di ammortamento in scadenza nell'anno 2015 dei prestiti non trasferiti al ministero dell'economia, con conseguente rimodulazione del relativo piano di ammortamento. Altre novità. Il maxi-emendamento estende anche all'Imi della provincia di Bolzano (l'imposta ad hoc creata in Alto Adige in sostituzione dell'Imu) la deducibilità al 20% dal reddito d'impresa e dall'Irap. Sul patto regionale verticale, invece, tutto resta com'è. Il miliardo di euro, riconosciuto ai governatori che cederanno quote di Patto di stabilità agli enti locali, servirà solo ad estinguere i debiti commerciali maturati alla data del 30 giugno 2014 ma non potrà essere utilizzato per compensare i tagli. Cosa che, obiettivamente, depotenzia l'utilità della misura per le regioni (si veda ItaliaOggi di ieri).

DIRITTO E FINCO

Mutui, verso lo stop per 3 anni
Pmi e famiglie pagheranno solo la quota capitale

LEGGI DI STABILITÀ Emendamento M5S impedisce governo e banche a trovare un'intesa

Una novità che potrebbe avere un impatto rilevante sui mutui. Il maxi-emendamento alla legge di Stabilità prevede che, a partire dal 2015, i mutui a tasso fisso con durata superiore ai 10 anni e importo superiore a 100 mila euro non potranno essere rinnovati. In pratica, i mutuatari dovranno rinegoziare le rate di ammortamento con il creditore entro il 31 dicembre 2014. Se non si trova un'intesa entro il 31 dicembre 2014, il mutuo sarà automaticamente estinto. Questa misura, che ha un costo stimato di circa 1,5 miliardi di euro, è stata inserita nel maxi-emendamento della legge di Stabilità. Il governo ha tentato di ritirare questa disposizione, ma il Senato l'ha approvata. I sindacati e le associazioni dei mutuatari hanno criticato questa misura, ritenendola dannosa per i mutuatari e per il mercato del credito. Il governo ha risposto che questa misura è necessaria per ridurre il costo del credito e favorire l'accesso al credito per le famiglie e le piccole imprese.

Da ItaliaOggi del 27 novembre 2014



Codice abbonamento: 102219

LA PROTESTA Occupata la sede di Palazzo Matteotti: grazie a Renzi si perderanno più di 400 posti di lavoro

Provincia, la rivolta dei dipendenti

NAPOLI. I dipendenti della Provincia di Napoli da ieri mattina stanno occupando i locali di Palazzo Matteotti per protestare contro la riduzione del 30% della dotazione organica prevista nella legge di stabilità in discussione al Senato per le nascenti città Metropolitane. I dati in possesso delle organizzazioni sindacali parlano di oltre 400 lavoratori che vedrebbero a rischio il loro posto di lavoro se dovesse essere confermato nel maxi emendamento proposto dal Governo quanto discusso in commissione che prevede il drastico ridimensionamento degli organici. «Non posso che esprimere in queste ore la mia sentita solidarietà ai dipendenti della Provincia di Napoli - ha affermato il presidente Antonio Pentangelo - Negli anni in cui ho guidato l'Amministrazione mi sono confrontato con dirigenti e dipendenti che hanno sempre mostrato un'alta professionalità. Questa ricchezza di esperienze oggi sono messe pesantemente a rischio solo apparentemente per legittimi motivi di bilancio delle Regioni o dei diversi enti locali. In realtà tutto ciò che sta accadendo è figlio di una strategia dell'attuale governo che tende a penalizzare in modo forsennato tutto il sistema amministrativo periferico».

«La politica, ma specialmente l'opinione pubblica deve capire e ricordare che tutti i dipendenti sono un patrimonio dello Stato, che li ha formati e utilizzati per ottimizzare i servizi che offre. Perderli, o anche solo penalizzarli, significa sprecare risorse umane che sono un bene primario ed indispensabile per il rilancio del Paese», conclude Pentangelo. Solidarietà, ma anche azioni politiche, istituzionali, sindacali e di lotta sociale affinché «il Governo si assuma le sue responsabilità e non faccia ricadere su la-



voratori, sindaci e comunità le conseguenze politiche poco lungimiranti». Così il sindaco di Napoli e sindaco della nascente Città metropolitana Luigi de Magistris in relazione alla mobilitazione dei lavoratori. «Il Governo - ha detto de Magistris, a margine del consiglio comunale - si sta comportando in modo irresponsabile rispetto all'imminente funzionamento

delle Città metropolitane che partono senza risorse, senza che sia stato allentato il Patto di stabilità e si accinge a violare gli impegni presi con Anci e Ubi a cui aveva garantito che non ci sarebbero stati tagli al personale e, invece, si annunciano tagli del 30 per cento». De Magistris evidenzia che questo atteggiamento «dimostra, ancora una volta, come le politiche dell'esecutivo sono contro i lavoratori di-

pendenti, contro le autonomie locali e contro i sindaci». Nelle prossime ore, de Magistris contatterà il presidente dell'Anci Fassino «perché si faccia promotore di un'iniziativa forte» e anche il sindaco di Firenze Nardella che è coordinatore dei sindaci delle Città metropolitane affinché «faccia sentire alta la sua voce vista anche la sua personale vicinanza al presidente Renzi».

«Per pagare i dipendenti in mobilità che né Regioni né Comuni assumeranno mai, le Province andranno in dissesto ed i servizi ai cittadini arretreranno. Meno scuole e più strade rotte ma questo al Governo poco importa. Quel che conta è poter dire che gli apparati degli enti sono stati asciugati. Mi sembra, questo, un atteggiamento irresponsabile che non solo non risolve il problema ma aumenta le spese e le tensioni sociali», conclude il parlamentare di Forza Italia Paolo Russo.

La solidarietà di Pentangelo e de Magistris: «Governo irresponsabile»

INTERVISTA | **Gianclaudio Bressa**

«Tutto il personale sarà ricollocato»

Eugenio Bruno
ROMA

I 20mila dipendenti provinciali che temono di perdere il lavoro possono stare tranquilli. Sia perché il bacino di esuberanti potenziali in realtà è di circa 8.500 unità; sia perché nel giro di due anni, se non prima, il Governo conta di ricollocarli nell'ambito di una razionalizzazione più ampia delle amministrazioni centrali o locali. A garantirlo è il sottosegretario agli Affari regionali, Gianclaudio Bressa.

Da ieri il personale delle province ha iniziato a occupare per protesta gli uffici. Si sente di rassurarli?

Su questo tema c'è stato il più colossale fraintendimento che io ricordi. Martedì abbiamo incontrato le organizzazioni sindacali che in quella sede ci hanno posto il problema degli esuberanti che ci sarebbero stati con il taglio reale che avevamo in mente di fare. Ma non c'è alcun taglio lineare. Stiamo solo attuando la legge Delrio e il protocollo sottoscritto con le regioni.

Nel maxi-emendamento viene però considerato in soprannumero il 50% del personale delle province e il 30% delle città metropolitane...

Ma stiamo parlando di rideterminazione delle dotazioni organiche, non di tagli lineari. A quei numeri siamo arrivati prendendo i consuntivi 2012 delle province e considerando solo le loro funzioni fondamentali: costruzione e gestione delle strade, oltre 5mila scuole secondarie e assistenza ai comuni che insieme valgono il 50% del personale. Nelle città metropolitane che hanno più funzioni valgono invece il 30 per cento. Sulla base di questo abbiamo poi rapportato il personale alle fonti di entrata ed è venuto fuori che i tributi provinciali sono sufficienti a gestire la spesa. Il problema sarà gestire la fase di transizione in cui gli enti avranno il personale in mobilità e le regioni staranno ancora definendo le loro funzioni. Ma proprio per questo abbiamo introdotto una norma speciale che ci consente di applicare solo la norma generale sulla messa in di-

sponibilità solo dopo due anni. In più abbiamo previsto la rinegoziazione dei mutui delle province nel 2015 che l'anno prossimo non dovranno quindi pagare gli oneri di ammortamento.

Quanti sono i dipendenti interessati? Si parla di 20mila.

Sì ma ci sono 8mila persone che erano a carico di quei centri per l'impiego che nel 2015 avranno una fonte autonoma di finanziamento non prevista prima. Da 20mila passiamo così a 12mila. Se calcoliamo i 3.500 over 60 che nei prossimi tre anni andranno in pensione ecco che i contorni cambiano.

Ma riusciranno le regioni e i comuni alle prese con i tagli a riassorbirli?

È logico che siccome stiamo parlando di funzioni gestite e delegate delle regioni saranno innanzitutto loro a decidere che cosa fare. Ma sono coinvolte anche le amministrazioni centrali, ad esempio le amministrazioni della giustizia che hanno bisogno di personale. Anche perché con la stessa norma vietiamo di bandire

nuovi concorsi. Un guardiacaccia magari no ma un assistente amministrativo potrà benissimo fare il cancelliere. E poi c'è il riordino delle forze di polizia previsto dalla delega Madia grazie al quale il personale della polizia provinciale potrebbe entrare nei ruoli dello Stato.

Da questo processo restano fuori però circa mille precari. Che fine faranno?

Abbiamo provato ad affrontare la questione nella legge distabilità ma con l'Economia non c'era accordo sui costi. L'affronteremo nel milleproroghe.

E il personale delle partecipate?

È una partita che cominceremo ad affrontare nel momento in cui tutte le funzioni saranno definite.

Ma non c'è il rischio che le regioni si mettano di traverso e blocchino tutto?

Possono non essere d'accordo su alcuni punti ma c'è un percorso che non può essere derogato. Ci sarà un confronto continuo ma nessuno può pensare di smontare il sistema della responsabilità istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La misura va inserita nella razionalizzazione delle amministrazioni centrali e locali»



Governo. Gianclaudio Bressa



Codice abbonamento: 102219

L'ANALISI

**Gianni
Trovati**

**Se il riordino
si trasforma
in una guerra
tra poveri**

Che il passaggio della riforma delle Province dalla teoria degli ordinamenti alla pratica degli spostamenti creasse qualche tensione è un fatto ovvio. Ma le inedite occupazioni delle sedi istituzionali da parte dei dipendenti, spesso ben accolte da presidenti e consiglieri, le proteste virali via web e le tante forme di mobilitazione che stanno crescendo nel Paese dicono che la temperatura è salita più del previsto. La ragione non è difficile da individuare. La «più grande operazione di mobilità nella storia della Pubblica amministrazione», secondo la definizione governativa, per funzionare deve essere un concerto, invece si sta trasformando in gazzarra. In altre parole, Regioni e Comuni, ma anche le altre pubbliche amministrazioni coinvolte, dopo l'entusiasmo mostrato per l'alleggerimento delle Province avrebbero dovuto avere la voglia e i mezzi per accogliere funzioni e personale, patrimonio e debiti, ma così non è stato. Gli Osservatori regionali, nei quali Governatori e sindaci dovrebbero decidere la nuova geografia delle competenze da attuare dal prossimo gennaio, spesso non sono nemmeno partiti, oppure come in Lombardia stanno decidendo di lasciare tutto com'era perché il Pirellone non ha intenzione di sobbarcarsi costi aggiuntivi.

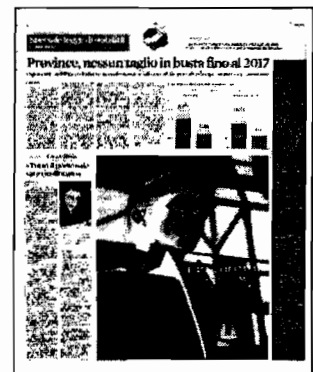
In questo quadro i tagli ai fondi, decisi dal Governo per togliere ossigeno alle

resistenze e spingere in campo giocatori che recalcitrano, corrono assai più veloci rispetto all'altra gamba della riforma, quella delle competenze, con il risultato di alleggerire i bilanci prima delle funzioni, e le entrate prima delle spese per servizi e personale.

La versione finale della legge di stabilità dà tempo fino al 31 dicembre 2016 per verificare che la mobilità abbia successo, con una garanzia che però va riempita di contenuti. A Crotona, per esempio, i dipendenti hanno visto sbloccarsi solo ieri lo stipendio di ottobre, secondo l'Anci il 75% delle Province sta sforando il Patto di stabilità e spesso la situazione è vicina al dissesto. La riforma delle Province, da *passerpartout* per una politica in cerca di consensi, rischia così di trasformarsi in una guerra fra poveri. Su un fronte ci sono i dipendenti, «colpevoli» di essere stati assunti in un ente oggi considerato «inutile», e i contrattisti, che senza una proroga in extremis gonfierebbero dal 1° gennaio gli elenchi dei disoccupati. E sull'altro ci sono i tanti, giovani e meno giovani, che hanno affrontato con successo un concorso pubblico e oggi temono di vedere le loro prospettive, già ridotte da tagli di spesa e vincoli al turn over, occupate dai lavoratori in uscita dalle Province, con vincitori ed ex provinciali a giocare una partita da cui gli idonei rischiano di essere esclusi del tutto. Su questo scenario, meglio evitare una «guerra» parallela, combattuta però dai politici di Comuni e Regioni a suon di richieste incrociate di risorse. Non sarebbe un bel vedere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 102219

Lo scontro

I naufraghi delle Province

“Occupiamo con le brande qui saltano posti e servizi”

Firenze guida la protesta degli esuberanti, che ormai è estesa a tutt'Italia
Delrio: sarete assorbiti da altri enti. Martedì incontro sindacati-governo

LAURA MONTANARI

FIRENZE. Le brandine blu per passare la notte le hanno messe nella sala consiliare. Frangiarazzi delle stagioni e le mura quattrocentesche. «Renzi stava qui prima che facesse il salto nella politica nazionale» racconta Giuseppe Aloï, Rsu della Provincia di Firenze, quota Cgil. Palazzo Medici Riccardi, vicino al Duomo. «Renzi stava qui dove adesso c'è il cartone del mio Runner pizza» indica il sindacalista. Notte di occupazione, di bandiere rosse, rabbia e cartelli appesi nelle stanze della Provincia: «Invece degli sprechi tagliano i servizi ai cittadini», «Il governo degli annunci riduce lavoro e occupazione». «Ci hanno isolato, ci trattano come esuberanti - si sfoga un'impiegata - chi si occuperà della manutenzione delle strade, della sicurezza degli edifici scolastici, dei centri per l'impiego, della tutela ambientale?». I «ribelli» hanno i capelli bianchi, qualche stanchezza, famiglie e figli a casa che chiamano dai cellulari: «Babbo, come va?», «Come vuoi che vada...». Qui caffè caldo ai distributori automatici e sacchi a pelo in prestito. Dentro la stanza coi soffitti a cassettoni restano in tre, un presidio, gli altri arrivano con le paste calde e i penarelli per convocare l'assemblea quando il palazzo riapre, ore 7,30. «L'ultima occupazione l'ho fatta al liceo, chi avrebbe mai pensato...» mormora Marco Zatini, operatore alla protezione civile, 30 anni di servizio

in Provinciale, più o meno 1.300 euro al mese. «Chi avrebbe mai pensato di ritrovarci in 250 su 850 a rischiare il posto di lavoro, a scivolare nella mobilità, senza contare tutti i precari». Eppure il sottosegretario Graziano Del Rio assicura che «nessuno rimarrà per strada ma verrà assorbito tramite blocco di tutte le assunzioni nelle altre le amministrazioni dello Stato». I «ribelli» non ci credono: «Ci fidiamo solo di quello che viene scritto, le parole passano». Le parole invecchiano, lo sa Antonio Morelli: «Sono stato per 10 anni precario, mi ha assunto Renzi quando era presidente della Provincia di Firenze e adesso è il governo di Renzi che mi vuole licenziare. Perché?». Va a cercare una vecchia mail, stampata su un foglio ingiallito: «Guardi cosa ci scriveva...». Prime righe: «gentili amiche e amici, siamo alla fine del mandato...oggi la Provincia grazie soprattutto al vostro lavoro è più forte e più efficiente...chi ha avuto a che fare con noi, con le professionalità che possiamo esprimere, sa perfettamente che è impossibile definirci "enti inutili"...». Altri tempi, le parole passano. «Ci vogliono rottamare» mastica un altro.

I lavoratori della pubblica amministrazione si sentono soli in questa battaglia, guardati spesso come un esercito di privilegiati con posto fisso. «C'è stata fin dai tempi di Berlusconi una campagna per screditarci» spiega Federico Merli, 12 anni

di servizio nel settore ambientale. Il segretario della Cgil Susanna Camusso ha fatto sapere «siamo con voi in questa lotta per rinnovare l'amministrazione pubblica e dare un miglior servizio ai cittadini. Questa riforma poteva rendere più efficace l'azione delle Province, ma si è trasformata in un pasticcio di proporzioni colossali e rischia ora di diventare un'insopportabile ingiustizia che colpisce lavoratori e cittadini».

«La gente deve sapere - riprende Merli - qui tagliano i servizi, non ci sono più soldi nemmeno per riparare i mezzi spazzaneve. Vedremo col primo gelo...». Un altro: «Sei o 7 anni fa il bilancio della Provincia fiorentina era 300 milioni di euro, oggi meno di 90, con gli ultimi tagli non potremo pagare nemmeno le spese per questa sede». Occhi sui cellulari, collegamenti ai siti: «Allora, l'emendamento alla legge di stabilità?». È pronto, no slitta: il tira e molla va avanti. Nella sala si danno il turno centinaia di lavoratori con una certezza: «Da qui non ci muoviamo se non avremo garanzie» è la linea dura di Firenze. «Se ho paura di perdere il posto? Si ce l'ho, itagliano lineari, uguali per chi ha sperato e per chi no. E noi siamo al buio, non conosciamo i criteri con cui verranno selezionati i lavoratori...» racconta una. Scrolla il capo Monica Ciullini, 51 anni, al front office dell'ufficio per l'impiego: tutti i giorni ascolta i naufraghi della crisi in cerca di un posto, giovani, meno

giovani, facce da mezza età: «Vengono anche i pensionati a dirci: mi trova un lavoretto che non arrivo a fine mese? Quelle storie me le porto a casa la sera e adesso penso: domani in coda ci potrei essere io?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questa riforma si è trasformata in un pasticcio e rischia di generare ingiustizie

SUSANNA CAMUSSO
SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

“

L'INTERVISTA/ MARIA CARMELA LANZETTA, MINISTRO AFFARI REGIONALI

“In tremila verso la pensione ma nessuno perderà il lavoro”

66
Gli altri enti non potranno più assumere, dovranno attingere dal personale delle Province in esubero



IL MINISTRO
 Maria Carmela Lanzetta

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. «Questo non accadrà. È un mio preciso impegno». Il ministro per gli Affari Regionali Maria Carmela Lanzetta garantisce che nessun impiegato delle province perderà il posto di lavoro. E che i fondi si troveranno: «Abbiamo liberato risorse e stabilito un percorso con la legge di stabilità. Troveremo una soluzione per tutti».

I lavoratori hanno occupato le sedi delle province, i sindacati annunciano una protesta a oltranza. Eppure gli effetti della legge Delrio erano noti. Il governo si è svegliato tardi?

«No, la legge Delrio è stata approvata nell'aprile del 2014 e stiamo seguendo passo passo tutte le fasi di attuazione. Comprendo la preoccupazione dei lavoratori, ma la legge ha affidato alle province alcune funzioni: le scuole superiori, la cura delle strade, l'attività ambientale se connessa - appunto - alla gestione della viabilità provinciale (un fiume che esonda, una frana). Poi questi enti di secondo livello avranno la funzione fondamentale di essere di supporto ai comuni. Il personale necessario per svolgere queste funzioni è il 50 per cento di quello attuale».

E gli altri?
 «Saranno ricollocati in altre istituzioni: i comuni, le regioni, gli uffici di giustizia o altri uffici periferici dello Stato. Quello che parte oggi è un grosso processo di mobilità che inizia nel 2015 e finirà nel 2019».

Tanto i lavoratori quanto istituzioni come l'Anci mostrano più di una preoccupazione al riguardo. Come risponde alle proteste di queste ore?

«Capisco le preoccupazioni e so già che - visto che le fasi di cambiamento sono complesse - saranno necessari più incontri per accompagnare questo percorso. A lavorare nelle province inoltre ci sono circa 3500 persone tra i 60 e i 65 anni. Presumibilmente, una buona parte andrà in pensione o sarà vicino alla pensione. Sono certa che tra il 2015 e il 2019 troveremo la collocazione migliore per tutti, valorizzando la professionalità».

Come?

«Per prima cosa abbiamo bloccato qualsiasi processo di assunzione da parte degli altri enti, dalle regioni alle prefetture. Gli impiegati delle province avranno la priorità insieme ai vincitori di concorso».

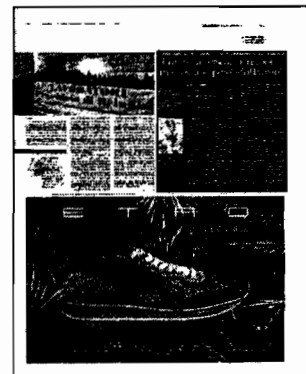
Nel maxi emendamento c'è scritto che chi non sarà ricollocato entro il 2017 entrerà in mobilità con l'80 per cento dello stipendio. Non sarà così?

«Non dobbiamo arrivare a questo, glielo dico con assoluta certezza».

In stabilità c'è però un grosso taglio alle risorse, dove troverete i soldi?

«La rinegoziazione dei mutui consente di non pagare gli oneri per il 2015. Non mi nascondo le difficoltà, ma amministrando bene possiamo assicurare che nessuno perderà il posto di lavoro e che gli stipendi rimarranno invariati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA Nessuno perderà il posto di lavoro. Hanno continuato a ripeterlo per tutta la giornata di ieri ministri e sottosegretari. Ma le loro rassicurazioni non sono servite a fermare la protesta nelle città italiane, dove i dipendenti hanno proseguito l'occupazione delle sedi provinciali per protestare contro l'emendamento alla legge di Stabilità che avvia 20 mila di loro - pur se con tempi dilatati - sul percorso della mobilità.

Si attendeva dal maxi-emendamento governativo non certo una retromarcia, ma qualche garanzia in più. Il testo è stato ripresentato nella stessa versione già inviata in commissione, con un'unica importante precisazione: la data del 31 dicembre 2016 indicata esplicitamente come spartiacque tra la fase di due anni in cui i lavoratori delle Province dovranno essere trasferiti presso gli altri uffici pubblici, e i successivi due anni nei quali - in mancanza di un effettivo ricollocamento - sarà applicata la procedura prevista dal decreto legislativo 165 del 2001, ossia la messa in disponibilità all'80 per cento dello stipendio che si conclude con la risoluzione del rappor-

- sulla carta - ad un effettivo licenziamento; anzi qualcosa di più perché gli ulteriori mesi previsti dalle procedure portano il termine ultimo al 30 aprile del 2019. A quel punto, è il ragionamento del sottosegretario agli Affari regionali Bressa, una buona quota degli interessati avrà maturato i requisiti della pensione e dunque non correrà alcun rischio anche nel caso in cui la procedura di mobilità non abbia sortito risultati.

APERTURA AL DIALOGO

Più o meno nelle stesse ore in cui il testo del maxi-emendamento veniva finalmente portato in Senato è arrivato - da parte del ministro della Funzione pubblica Madia - l'annuncio di un incontro con i sindacati che si terrà martedì, a cui dovrebbero prendere parte con la stessa Madia la titolare degli Affari regionali Lanzetta. L'apertura al dialogo non basta però ai sindacati: la Funzione pubblica Cgil, con il segretario generale Rossana Dettori, ha fatto sapere che la mobilitazione continua.

Tutta la vicenda nasce dalla legge, la cosiddetta riforma Delrio, che ha riformato le Pro-

alle Regioni e ai Comuni. In coerenza con questo disegno di ridimensionamento la legge di Stabilità l'esecutivo ha stabilito un taglio sostanzioso delle risorse a disposizione degli enti provinciali. Taglio che a differenza di quelli applicati a Regioni e Comuni è crescente nel tempo: 1 miliardo il prossimo anno, 2 nel 2016 e 3 nel 2017.

La modifica poi confluita nel maxi-emendamento fissa nel 50 per cento la percentuale di lavoratori provinciali destinati a passare alle Regioni e ai Comuni, oppure alle amministrazioni statali. Per le città metropolitane, che sostituiscono le Province nei centri più grandi a partire da Roma e Milano, la quota scende al trenta.

Regioni e Comuni potranno assorbire i dipendenti in sovrannumero usando la quota di assunzioni a loro disposizione (60 per cento dei dipendenti che vanno in pensione) tutelando anche i vincitori di concorso; mentre in deroga alle norme vigenti il restante 40 per cento potrà essere destinato esclusivamente ai lavoratori in mobilità.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TESTO FINALE
PRECISA
CHE LE PROCEDURE
DI ESEBERO
DURERANNO
QUATTRO ANNI**



Le proteste dei dipendenti delle Province a Roma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.